

MARTEDÌ  
15  
LUGLIO  
1975



Lire 150

# La lotta continua

## Il Nhan Dan di Hanoi condanna la politica reazionaria di Soares

### In Angola battute le manovre imperialiste. In Portogallo avanza il "poder popular"

Distrutto il quartier generale del FNLA. Crollato il mito della superiorità militare di Holden Roberto. I comitati di autodifesa dei quartieri della capitale garantiscono il ritorno alla normalità. Melo Antunes a Luanda

(dal nostro corrispondente)

Le manovre imperialiste in Angola, esplose con rigorosa puntualità mentre in Portogallo il processo rivoluzionario si consolida e fa un nuovo passo in avanti, hanno paralizzato la capitale dell'ex colonia portoghese. Oggi, lunedì, la situazione pur restando grave è più calma. In quasi tutti i quartieri urbani di Luanda dopo l'intervento deciso del MPLA sta tornando la normalità.

La capitale, secondo le scarse notizie provenienti dall'Angola e da Lisbona, sarebbe ormai totalmente sotto il controllo dell'esercito del MPLA e della popolazione che con questo collabora. Nella mattinata di sabato un reparto di mille uomini del MPLA, appoggiato da due carri armati, è penetrato nel quartiere di Cassenga, il più popoloso della capitale, per ridurre al silenzio e all'impotenza, una volta per tutte, il quartier generale del FNLA difeso da 3.000 uomini. Sono bastate poche ore per ripulire il quartiere dalle bande armate di Holden Roberto. Alle 18,15 i soldati del MPLA e la popolazione del quartiere hanno issato sull'edificio del FNLA il simbolo della libertà e della sovranità del popolo del-

l'Angola: la bandiera del MPLA. L'operazione militare è terminata qualche ora più tardi quando i comitati di autodifesa del quartiere hanno assaltato le caserme minori del FNLA mettendone definitivamente in fuga i soldati « invincibili » di Holden Roberto. Nella serata di domenica si combatteva ancora in due quartieri della capitale ormai quasi completamente ripuliti. Nei restanti punti della città tutte le basi del FNLA sono state rase al suolo o abbandonate precipitosamente.

Nel vano tentativo di arginare l'offensiva del MPLA la reazione ha mobilitato i suoi uomini che hanno sparato dalle finestre e dai balconi indiscriminatamente contro i militari del MPLA e la popolazione. Si tratta per i più di gruppi sparuti di fascisti armati dal FNLA. Sono gli stessi che nel corso dei combattimenti si danno al saccheggio delle case abbandonate dai civili che cercano rifugio nelle zone controllate dall'esercito portoghese o dalle forze del MPLA. Una vasta operazione di polizia è stata lanciata dal MPLA per arrestare i provocatori e tutti coloro che tentano di approfittare della grave situazione. Si lavora infine per impedire

che venga portato a termine il piano del FNLA di evacuare una parte della popolazione nello Zaire. La forza politica e militare con la quale il MPLA ha risposto alle manovre degli imperialisti emerge anche dal comunicato, emesso dal suo stato maggiore, nel quale viene dato ordi-

ne di « accogliere e proteggere » la vita dei soldati del FNLA che hanno disertato o che si aggirano dispersi nella città dopo la distruzione delle loro caserme. Il mito della superiorità militare dell'esercito mercenario del FNLA è definitivamente crollato. Si parla di migliaia di di-

settori. Anche nella città di Dalatando le forze del FNLA sono state battute. Mancano notizie precise dal resto del Paese ma la opinione generale è che, questa volta, il MPLA abbia lanciato una offensiva generale che coinvolgerà tutta l'Angola. Il leader del FNLA, Hol-

den Roberto, che era rientrato in Angola alcuni giorni fa dopo più di 15 anni, è nuovamente introvabile. Un comunicato della sua organizzazione, il cui tono dovrebbe invitare ad una profonda riflessione quanti in casa nostra appoggiano il PSP e azzardano giudizi e valutazioni sul processo rivoluzionario in atto in Portogallo, invita le unità militari del FNLA a « tenersi pronte nel loro settore per resistere al colpo di stato militare lanciato da Lisbona e dai suoi agenti (MPLA) » nell'Angola.

« Nel momento in cui si accinge a mettere il bavaglio al popolo in Portogallo — prosegue il comunicato di Holden Roberto — liquidando le conquiste democratiche e la libertà di espressione, il MFA è passato nell'Angola brutalmente all'attacco contro il FNLA ». Infine il comunicato conclude cercando di giustificare la sua sconfitta militare e politica con l'intervento delle truppe portoghesi che al contrario sino ad oggi sono rimaste neutrali. Per il filo-americano Holden Roberto le forze congiunte del MPLA e del MFA « vorrebbero impadronirsi del potere nella capitale per installare una dittatura neocolonialista appoggiata dal regime militare, e socialimperialista di Lisbona ».

Per quanto riguarda il terzo movimento di liberazione, l'UNITA, il suo leader Jonas Savimbi ha fatto sapere di aver fiducia nell'azione dell'alto commissario portoghese, (Continua a pag. 6)

### I DISOCCUPATI DI NAPOLI CON GLI OPERAI DELLA GIE E DELLA MERREL

## «Chiediamo la requisizione. Vogliamo l'Alfasud e l'Italsider con noi»

NAPOLI, 14. Una delegazione di massa dei disoccupati organizzati ha partecipato stamane al Vomerò a un comizio di Ridi, segretario della camera del lavoro, presenti gli operai della GIE e della Richardson-Merrel. Nel suo intervento, che presentava notevoli difficoltà e una mancanza di prospettive concrete, al di fuori di un generico appello alla mobilitazione, Ridi ha parlato dei 381 licenziamenti alla Merrel e dello smantellamento della GIE.

« Il Governo ha fatto slittare ulteriormente un incontro che doveva avere con noi — ha detto — nel quale dovevo proporre un'iniziativa sostitutiva, da parte dell'Anic, che avrebbe dovuto assorbire i licenziamenti della Merrel. La motivazione del rinvio è stata quella della mancata attuazione della riforma sanitaria; un pretesto bello e buono, addotto proprio da coloro che hanno il compito di attuarla, questa riforma. Alla Merrel non si licenzierà nessuno. Noi vogliamo che scatti la legge sul salario garantito, anche per gli operai della GIE, a costo di non andare in ferie ».

La conclusione è stata fumosa: « non consentiremo al governo di sparpagliare qua e là i lavoratori della Merrel e della GIE, distruggendo un tessuto produttivo e polverizzando, per impedire che diventi un punto di riferimento per possibili altri investimenti potenzialmente concorrenziali... ». E' stata poi data la parola a un delegato dei disoccupati organizzati: « Una volta i disoccupati individuavano nell'operaio occupato il nemico. Il nemico per noi è il padrone; e il governo suo complice in tutto e per tutto. Voi della GIE e della Merrel ci conoscete già. Sapete che siamo peren-

nemente mobilitati. Fate anche voi così. Basta con le lunghe riunioni e le lunghe trattative. La soluzione è nella lotta. Noi stasera a Piazza Plebiscito pretenderemo che siano ribaditi e rispettati gli impegni presi dal governo il 30 giugno. In caso contrario sarà il governo controparte ad assumersi la responsabilità di quello che potrà succedere ». Alla riunione di sabato alla CISL, quando erano state smascherate le manovre DC e CISL per dividere i corsisti dagli altri disoccupati, lo stesso delegato, a proposito della Merrel aveva detto: « Lunedì gli operai licenziati della Merrel si trove-

ranno in mezzo alla via come noi, disoccupati come noi. Perché voi sindacati non mobilitate tutta la forza della classe operaia napoletana su questo problema? Vogliamo qui con noi anche l'Alfasud, l'Italsider... cominciate a chiedere la requisizione della Merrel da parte dello stato. Cacciamoli a pedate questi padroni americani che si fanno i soldi col nostro lavoro e che poi se ne vanno. Cominciamo a fare così. Sennò questa storia non finirà mai. Mobilitate la classe operaia con queste indicazioni ci troverete in prima fila, a fianco degli operai delle grosse fabbriche ».

### Incontro con i sottufficiali delle basi sarde

## «Non accetteremo le elemosine di Forlani»

Diffuso un libro bianco con le rivendicazioni. « Con l'attuale regolamento e il codice si apre la strada a che un golpe possa riuscire »

CAGLIARI, 14. Si è svolto, sabato sera a Cagliari, un incontro tra i giornalisti e i rappresentanti del movimento dei sottufficiali della Sardegna. Occorre ricordare innanzitutto in quali basi operano i 2 mila sottufficiali dell'aeronautica, presenti in Sardegna, per capire che significato sta assumendo la loro lotta: queste sono le aereportate di Elmas, la base NATO di Decimomannu, il poligono interforze « Salto di Quirra » di Perdasdefogu, la base « a mare » di San Lorenzo (dove sono presenti forze militari tedesche). Altri fatti di notevole rilievo sono lo sciopero del ran-

cio, che dura ormai da tre settimane e che è proclamato ad oltranza, e la pubblicazione del « libro bianco sulle rivendicazioni dei sottufficiali dell'aeronautica militare e delle altre forze armate ». Che organizzazione pensate di darvi per continuare la lotta? Già con questa riunione noi ci presentiamo come i rappresentanti delle varie basi; certo non c'è stata elezione tra noi ma un accordo tacito... pensiamo di costituire un comitato di coordinamento tra le varie basi, a partire da quanto noi abbiamo scritto nel « libro bianco », che costituirà la trac-

cia di discussione in ogni base... il « libro bianco » lo abbiamo mandato nelle altre basi d'Italia appunto per suscitare la discussione e per costruire la organizzazione... i nostri comandi l'hanno accolto molto male, specialmente dove chiediamo rivendicazioni normative ed egualitarie (come la mensa unica) ed hanno fatto anche pressioni per sapere chi di noi l'avesse redatto, come se questo fosse soltanto una persona... appunto per questo motivo, cerchiamo di evitare la nomina tra di noi di « capi carismatici », contro i quali si può scatenare la repressione. Che metodi stanno usan-

CON UN COLPO DI MANO

### I dirigenti FLM condannano l'organizzazione di massa del proletariato portoghese

La conferenza nazionale dei metalmeccanici si è conclusa domenica a Bologna con una decisione assai grave, per il modo come è stata presa non meno che per il suo contenuto. Al termine dei lavori, dopo l'intervento conclusivo di Bruno Trentin e quando ormai circa la metà dei 1.200 delegati aveva lasciato la sala, il presidente dell'assemblea, che in quel momento era il socialista Del Turco, ha proposto di inviare ai sindacati, ai partiti politici e al Movimento delle Forze armate portoghesi un telegramma di protesta per la recente decisione dell'assemblea del MFA di appoggiare la formazione di comitati popolari nelle fabbriche, nei quartieri, a livello locale, regionale e nazionale, per dare maggiore impulso, forza e autorità al processo rivoluzionario portoghese.

Nel telegramma si dice tra l'altro che questa decisione del MFA « mette in discussione i valori del pluralismo e della democrazia che sono alla base della rivoluzione democratica che ha abbattuto il fascismo in Portogallo ». La proposta ha suscitato una viva reazione di protesta di gran parte dei delegati ancora presenti in aula; ciononostante essa è stata messa ai voti. Mentre circa la metà dei delegati si rifiutava di votare e abbandonava la sala, oltre un terzo dei presenti votava contro.

Con i voti di una piccola minoranza dei delegati alla conferenza dunque, e con una procedura inaudita, la presidenza dell'assemblea (o meglio una parte di essa poiché anche alcuni membri della presidenza si sono rifiutati di votare), ha dunque deciso di condannare, a nome di oltre

un milione di operai italiani, la istituzione di comitati popolari in Portogallo.

La responsabilità che in questo modo i dirigenti del FLM si assumono è assai grave, e non può rimanere senza risposta.

E' grave nei confronti degli operai italiani, che i dirigenti del FLM hanno accuratamente evitato di chiamare a pronunciarsi con un dibattito alla base e nella stessa conferenza di Bologna sulle vicende portoghesi, e ai quali tentano di imporre con un vero e proprio colpo di mano una posizione fabbricata nelle segreterie dei partiti revisionisti e riformisti.

E' ancor più grave nei confronti della classe operaia e del proletariato portoghese, impegnati nella lotta contro la reazione interna e le manovre e i ricatti della borghesia internazionale.

Dalla alleanza tra le forze progressiste e rivoluzionarie presenti nel Movimento delle Forze armate e il proletariato portoghese, non può derivare alcun pericolo per la democrazia in Portogallo, ma al contrario l'unica efficace garanzia perché le conquiste ottenute non vadano perse, perché sia sbarrato il passo ad ogni tentativo di rivincita del fascismo e della reazione.

Dall'organizzazione unitaria e di massa degli operai e del proletariato portoghese non hanno nulla da temere i partiti e le organizzazioni politiche che veramente lottano per il socialismo, ma solo i partiti e le organizzazioni che, mentre abusano di frasi sulla democrazia e sul socialismo, lavorano in realtà per la controrivoluzione.

(Continua a pag. 6)

## L'articolo del Nhan Dan

HANOI, 14. L'organo ufficiale del Partito dei Lavoratori del Nord-Vietnam, il « Nhan Dan », ha preso esplicitamente posizione oggi, in un editoriale, sullo scontro attualmente in atto in Portogallo. Ed è una presa di posizione che fa giustizia di tutti gli atteggiamenti assunti, su questi stessi avvenimenti, da molti partiti revisionisti di occidente, primi fra tutti il PC italiano e spagnolo, impegnati, di « dissociazione » in « dissociazione », in una difesa a spada tratta della democrazia borghese e in una condanna che ormai si rivolge, oltre che al MFA, agli organismi di potere popolare in Portogallo.

« Il partito socialista portoghese », scrive il Nhan Dan, « rappresenta di fatto le forze che vorrebbero per il Portogallo una democrazia borghese », seguendo « una politica anacronistica e reazionaria ». La contraddizione in gioco oggi in Portogallo è tra la « linea pacifica » che significa di fatto la rinuncia alla costruzione del socialismo, e il pericolo di una controrivoluzione di tipo cieleno, e la via autenticamente rivoluzionaria: l'unica « come la storia ha già mostrato » (la storia del Vietnam prima di tutto) realmente capace di vincere.

Il discorso non potrebbe essere più chiaro: e che gli editori del Nhan Dan intendessero rivolgere la loro lezione soprattutto ai partiti revisionisti intesi attualmente a « prendere le distanze » dal processo rivoluzionario in corso in Portogallo è ulteriormente esplicitato dal duro accenno critico a quel « partito socialista d'occidente » che sperano nella « evoluzione graduale, tutta allo interno della democrazia borghese, verso il socialismo ».

Va anche ricordato che è la prima volta che i comunisti vietnamiti prendono così apertamente posizione (e dall'alto di un'esperienza che nessuno può loro contestare) sul problema della rivoluzione in occidente.

forme di lotta « selvagge » che, per esempio, potrebbero causare collisioni tra i vari aerei in volo (questo non è altro che una falsificazione della giusta lotta dei nostri colleghi di Liniate che, applicando alla lettera le norme di sicurezza, hanno reso impossibile lo svolgersi del normale traffico aereo)...

Come mai tutto questo nasce dopo le elezioni del 15 giugno? Se avessimo fatto queste cose 10 anni fa, chi sa dove ci troveremmo ora. Il movimento è scoppiato ora perché ci siamo resi conto che i tempi sono cambiati, e ci siamo sentiti (Continua a pag. 6)

## Torino: 2ª udienza del processo Cavallo. Ormai è un "affare" clamoroso

# Dagli "anni duri" all'autonomia operaia, un unico modello di provocazione FIAT

Il «partito dei capi» somiglia sempre di più alla Democrazia Cristiana. Le deposizioni di preti, capi e provocatori di ogni rima rimandano agli uffici di Corso Marconi e a nomi grossi: Curti, Costamagna, Scalfaro e, sullo sfondo, Donat Cattin. Gli informatori e l'attivismo d'urto». Sogno e Cavallo si fanno vivi ai margini del processo. Un'errata-corrigge

TORINO, 14. Processo Cavallo, seconda puntata. La centralità dell'iniziativa provocatoria e spionistica dell'industria di Agnelli è ormai la chiave di volta interpretata per l'interpretazione di tutte le mosse di Luigi Cavallo, di tutte le etichette che di volta in volta hanno rivestito la sostanza di una ininterrotta attività antioperaia. In questo quadro, dopo la figura di Paolo Annibaldi, l'uomo che tratta col sindacato, sufficientemente lusingata dall'udienza precedente, hanno fatto trionfalmente il loro ingresso nel processo sabato scorso gli esempi più disparati di un armamentario della reazione che si presenta vastissimo: organizzazioni di preti anticommunisti, strutture informative e spionistiche capillari dentro e fuori la fabbrica, disoccupati reclutati alla provocazione per un tozzo di pane, notabili della destra (e non solo della destra) democristiana. Tutti uniti dal cemento saldissimo dei finanziamenti di Corso Marconi, tutti legati al filo di una attività antioperaia che dagli «anni duri» di Valletta ad oggi è rimasta sostanzialmente immutata nei metodi e negli strumenti.

Al processo, grandi novità. E' bastata una settimana per far capire all'avvocato Geo Dal Fiume, che difendeva Cavallo, che il suo assistito è al centro di un affare che scotta. Dal Fiume ricusa il mandato, ma non è l'unico avvocato che scompare dalla scena. Anche Del Grosso, avvocato ufficiale della Fiat, che aveva seguito tra il pubblico la prima udienza, non si fa più vedere. Poco male, la Fiat è sempre ben rappresentata da un pugno di uomini di Cavallo che distribuiscono gratuitamente eleganti libri e opuscoli anticommunisti.

Comincia la sfilata dei testi. Vengono sentiti Adalberto Minucci, segretario regionale del PCI, don Giuseppe Macario, salesiano, esponente delle «Libere Acli»; Antonio Scanu, caposquadra alle carrozzerie di Mirafori e, dal primo luglio '72, alla Fiat di Cassino; Gino Ripamonti,

provocatore e uomo di Cavallo, a Milano da trent'anni.

### Un po' di storia

Dalla deposizione di Minucci la figura di Cavallo esce delineata con precisione. Corrispondente della Francia dell'Unità nel '45, quest'incarico gli serve per infiltrarsi dentro la guerra nel PCI. Vi entra nel '48, viene scoperto e cacciato nel '50. Ma è solo l'inizio di una «lurida carriera». Riesce a piazzare due suoi uomini nella federazione torinese nel PCI con l'incarico di fornirgli circolari e documenti interni: anch'essi vengono scoperti. Contro il più giovane, Cavallo aveva usato il metodo del ricatto. Non lo avrebbe più abbandonato.

All'esterno le etichette di Cavallo cambiavano spesso. Negli anni cinquanta era «Pace e Libertà» in combutta con Sogno e la CIA, negli anni sessanta «Tribuna Operaia» e anche «Ordine Nuovo», negli ultimi tempi «Iniziativa Sindacale» e «Libere Acli».

Ma dietro le etichette, la realtà costante dell'anticommunismo e dell'attacco al movimento operaio. I metodi? La diffamazione (diffonde fotomontaggi del dirigente comunista Pecchio con una ballerina seduta sulle ginocchia), la delazione (costruisce una rete di informatori a soldo della direzione FIAT allo scopo di individuare e licenziare gli operai più combattivi), l'intimidazione (stampa volantini in cui si ammoniscono gli operai a non iscriversi alla FIOM, pena il licenziamento).

La sua attività si svolge totalmente all'ombra della direzione velleitiana, intrattiene rapporti ottimi con tutti i dirigenti della Fiat, della Riv. della Morando a cui spedisce a casa il giornale «Tribuna Operaia», nel '55 ha occasione di definirsi pubblicamente «consigliere politico e sindacale di Vittorio Valletta». Per gli operai comunisti, repressione e licenziamento. Fu in quel periodo, ricorda Minucci,

che due operai del PCI licenziati dalla Fiat si suicidarono per la disperazione.

Fra il '62 e il '67 non lo si vede più a Torino. Ma non è certo inattivo. Minucci riferisce una testimonianza di Giorgio Bocca che, invitato su uno yacht di proprietà di Cavallo, vi avrebbe scorto nella stiva una grossa radio rice-trasmittente. Nel '67-'68 il provocatore ritorna a Torino. Da vita a «Iniziativa Sindacale», poi lavora con le «Libere Acli», e da allora si sposta in continuazione tra Torino e Milano.

### Il prete

Con l'interrogatorio di Don Giuseppe Macario si entra nel vivo del quadro politico al cui interno Cavallo lavora con Cavallo dal '71 al '73, da quando cioè «Iniziativa Sindacale» diventa «Libere Acli».

Nel mezzo del sodalizio una scadenza importante, le elezioni politiche del 1972, in cui il prete anticommunistico e il provocatore al soldo di Agnelli si trovano fianco a fianco nella propaganda per il democristiano onorevole Curti.

E il soldo? «Sono un povero diavolo, il raccoglievo presso parenti e amici, poi li davo a Cavallo». Risulta che in questo periodo, presso «parenti e amici», Don Macario raccolse tra aprile e maggio del '72 sei milioni e mezzo, destinati a spese di stampa. Per chi? «Per le libere Acli e per la Fiat».

«Organizzavo un gruppo di preti anticommunisti che dovevano contrastare il cardinale Pellegrino — continua don Macario. — Ma io, che non capivo nulla, era solo il braccio l'ideologo era Don De Maria. Avevamo rapporti fissi con monsignor Quadri, Monsignor Quadri è ben più che uno qualunque: è l'incaricato in Italia della «Pastorale del lavoro», vale a dire l'ufficio ecclesiale che si occupa di questioni del mondo del lavoro».

«Ma noi dell'attività di

Cavallo non sapevamo nulla, lui stampava per conto suo». Sarà, ma una circolare interna di Cavallo dice, chiedendo la targa «Libere Acli» per la sede di Corso Tazzoli: «Così potremo attaccare più liberamente i partiti di sinistra. L'unica condizione è che bisogna far supervisionare tutti gli stampati dai preti». Altro che separazione, dunque. E piuttosto divisione di compiti, coi preti che diffondevano i volantini anticommunisti nei quartieri e Cavallo e i suoi uomini che si occupavano delle fabbriche. Esisteva anche una segreteria organizzativa delle libere Acli: ne facevano parte Cavallo, Nardo, Peretti.

Ma chi presentò Cavallo a don Macario? «Fu l'avvocato Acciarini, un vecchio cattolico». E' vero ma non è solo questo. L'avvocato Francesco Acciarini è un esponente di punta della destra cattolica più oltranzista, quella che a Torino trovò il suo nome tutelare in Oscar Luigi Scalfaro. In primo piano nella campagna antidivorzista, Acciarini è nel contempo attivo nella organizzazione «Centrum» dell'on. Costamagna, un altro scalfariano che già ricordiamo in buoni rapporti con Sogno.

Nel '72 le libere Acli confluiscono nel MOCLI: Movimento Cristiano dei Lavoratori. L'attività provocatoria rimane la stessa, gli esponenti anche, cambiano (ma solo in parte) i santi protettori. Cominciano le riunioni con esponenti democristiani: Sabadin, e poi, il 4 gennaio '72, Bersani. La MOCLI nasce dall'aggregazione intorno a una spaccatura di destra delle Acli di alcuni settori del più retrovivo clericalismo. Bersani ne è il presidente nazionale, e con lui Cavallo e i suoi amici in tonaca tengono una serie di riunioni. Ognuno fa riunioni con chi vuole, l'unico fatto «strano» è che Bersani è un esponente di sinistra della DC, la corrente «Forze nuove» dell'on. Donat Cattin. E' ben strano che Donat Cattin, individuo per solito così irascibile passi sopra a una «incongruenza» così clamorosa. E non è neppure l'unico caso. Uno dei deputati piemontesi di «Forze Nuove», l'on. Borra, è presidente regionale del MOCLI. Come è noto, un'eccezione conferma la regola, ma due la smentiscono e non rimane che pensare che a Torino c'è qualcosa di speciale nell'aria, magari qualcosa che si chiama Fiat...

### Il capo

Tocca ad Antonio Scanu, caposquadra alla carrozzeria delle carrozzerie di Mirafori fino al primo luglio '72. Ora fa il capo a Cassino insieme a un parente, probabilmente il fratello di nome Giovanni. Ex carabinieri, Scanu era con Nardo e Consonni esponente importante delle «Libere Acli», oltre che di un prete «Comitato di Controllo degli Elettori sui Parlamentari». La sua deposizione, punteggiata da continui «comandi» allo indirizzo del giudice, introduce nel cuore dell'opera di provocazione, nella rete spionistica interna alla fabbrica, all'ombra della direzione.

I compiti di Scanu? Pagare e spiare. Doveva ricompensare gli operai che distribuivano i volantini provocatori e fornire informazioni di vario tipo sull'attività politica all'interno della fabbrica. Suo diretto superiore e interlocutore era Giovanni Valetto, ufficiale pagatore di Agnelli, impiegato con «mansioni esterne» non precisate negli uffici di Corso Marconi.

Fu un magazzino, tale Ciragagna, a mettere in contatto i due. Scanu riesce in breve, con i soldi di Valetto e Agnelli, a organizzare un gruppo di operai «spioni e informatori». Valetto voleva avere i volantini di tutte le organiz-

zazioni di sinistra, e poi informazioni orali. Su Hernis, per esempio (un compagno del PCI poi licenziato in seguito a una provocazione), e, naturalmente, su molti altri. Una volta mi fece domande su Garris (un operaio che allora era di Lotta Continua). I compagni di Scanu dentro alla fabbrica dovevano andare alle assemblee e riportare fedelmente quanto vi si diceva. Ma agivano anche più concretamente. Una circolare interna parla della costituzione di «squadre» formate da tre uomini più l'autista, per l'attivismo d'urto. «Le squadre agivano a livello piemontese e milanese. In particolare, la quarta squadra milanese aveva i servizi più importanti. Lì si forniva per questo di parrucche, targe false, tutto il necessario. In breve, erano squadre anticorpo di picchiatori».

Un giorno Scanu chiede a Valetto: «Ma non sarà pericoloso dare questi volantini?». «Stai tranquillo — è la risposta — siamo protetti dentro e fuori».

Effettivamente, le spalle di questi figli furono sempre coperte. Dentro la fabbrica, direttamente dalla direzione (dice un rapporto interno: «in carrozzeria abbiamo alcune difficoltà, ma in meccanica l'atteggiamento della direzione è serio e dignitoso»), e in un altro si parla del «responsabile interno per i rapporti con la direzione»; fuori, da vecchie conoscenze. Racconta Scanu: «Nel '72 Valetto organizzò un gruppo di operai per l'onorevole Scalfaro. Facevamo propaganda per i democristiani Bergoglio e Rossi».

Quando fu inaugurata, in corso Tazzoli 146, la sede delle «Libere Acli», a Valetto arrivò da Roma un telegramma e forse soldi. Era presente l'onorevole Curti. Un'altra circolare interna: «Dobbiamo realizzare dei commandos, che però non devono agire pubblicamente, perché verrebbero subito visti come «fascisti», mentre invece devono continuare ad essere democristiani, secondo gli accordi presi con lo onorevole Scalfaro, che avrebbe poi riferito alle autorità competenti». La catena continua, spiate, squadrate, ma c'è anche l'infiltrazione. Dice Scanu: «Valetto ci diceva che dovevamo fare propaganda, costruire nuclei, avere delegati. Quando c'ero io avevo sei delegati e 4 vice-delegati. Uno di questi era Trogu, che però aveva mantenuto la tessera della FIOM».

Gli informatori erano anche esterni alle officine, come ci informa un'altra circolare di Cavallo: «Dobbiamo far perdere credibilità a Lotta Continua attraverso i nostri agenti provocatori, informatori esterni e interni di officina».

Gli informatori facevano anche riunioni di scuola quadri, in via Ozanam 24, casa della madre di Cavallo. Le informazioni, invece, venivano centralizzate in via Canova 24, sede dell'«Archivio Informazioni Riservate».

Ce n'è di che far venire il voltastomaco a chiunque, ma Scanu non si scompone: «A me interessava la produzione della mia squadra. E' nostro dovere informare i superiori. Un giorno mi arrivò in squadra un operaio "disturbatore", io gli parlai e da quel giorno si mise a lavorare. Da allora divenne degno della seconda categoria».

### La provocazione come impiego

Ultimo teste è Gino Ripamonti, residente a Milano in via Desenzano 6/A. E' da trent'anni un uomo di Cavallo, col compito di raccogliere disoccupati per fargli distribuire volantini. Dice: «Lo vedevo come un impiego. Già nel cinquantino lo facevo nelle fabbriche milanesi, all'Innocenti, alla Falck, ecc. A Torino

sono venuto una volta sola, cinque anni fa. Usavo un pulmino Ford. Cavallo mi portava i volantini con una 3200 familiare». Ripamonti afferma che teneva i legami con una «signora Maria». Ce ne sono due in questa storia: Maria Unia, madre di Cavallo e Maria Pittaluga, sua amante e compagna di «lavoro» che ricordiamo come organizzatrice di una squadraccia alla Lancia proprio cinque anni fa. Quale delle due? Probabilmente entrambe.

### Per Violante, firmato Sogno

Come già era avvenuto alla prima udienza, anche questa volta Cavallo non si è presentato. Ma si è fatto sentire. Il giorno stesso dell'udienza, sui muri di Torino è comparso un manifesto firmato da un «Comitato di Controllo sulle Pubbliche Istituzioni», che è già un altro nome di quel fantomatico comitato di cui già faceva parte Scanu. Bersaglio del manifesto, il giudice Violante, reo di aver sbattuto in galera i golpisti. Autore? Edgardo Sogno, naturalmente, che si leva contemporaneamente lo scizio di attaccare il suo vecchio nemico personale Violante, e insieme a lui tutti i giudici democratici, e di aiutare in questo modo il camerata Cavallo, cui lo lega una squallida carriera all'ombra di corso Marconi.

### Un'errata corregge

Abbiamo parlato nel precedente articolo, dei rapporti intercorsi, e provati dal «diario» della madre di Cavallo, tra il provocatore e almeno due alti dirigenti Fiat: Annibaldi e Audino. Confermiamo pienamente tutto quanto già detto su Annibaldi, mentre per Audino siamo incorsi in uno spiacevole scambio di nomi. Spiacevole, perché il personaggio in questione è ancora più «appetitoso». Si tratta infatti dell'avvocato Giorgio Garino, ex capo del personale di tutto il gruppo Fiat. Partecipante attivo alle riunioni del progetto golpista «Cinque per Cinque» nel 1971, la sua stella comincia a declinare quando si fa beccare immerso fino al collo nello schifoso affare dello spionaggio Fiat. E' con lui che, fin dal '65, Cavallo intratteneva regolari rapporti.

È in libreria il primo numero di

## LA QUESTIONE CRIMINALE

Diretta da ALESSANDRO BARATTA e FRANCO BRICOLA

Anno I, n. 1

ALESSANDRO BARATTA  
Criminologia liberale e ideologica della difesa sociale

IAN TAYLOR, PAUL WILSON, JOCK YOUNG  
Criminologia critica in Gran Bretagna

ROBERTO GAMBIRINI  
La politica criminale della classe dominante: razionalità e ideologia

MASSIMO PAVARINI  
La "National Deviance Conference": da un approccio radicale ad una teoria critica della devianza

Recensioni  
Notizie  
Summaries

Redazione:  
Istituto giuridico "A. Cicu"  
Via Zamboni 27/29, Bologna

Amministrazione:  
Società editrice Il Mulino,  
Via S. Stefano, 6 Bologna

Mercoledì 16 luglio ore 19 al CAP di Montesanto (salita Farsia) coordinamento dell'autorizzazione.

## Grave intimidazione delle gerarchie militari

### Oggetto: referendum per la soppressione dei Tribunali Militari

«La Procura militare della Repubblica di Torino, sentita per un parere sull'argomento in oggetto (Referendum per la soppressione dei Tribunali militari) ha precisato quanto segue:

Sarebbe anti-giuridico e penalmente illecito un'eventuale richiesta, proposta da 10 o più militari previo accordo, o da 4 o più militari, mediante pubblica manifestazione, diretta ad ottenere la soppressione dei Tribunali Militari della legge penale militare dei regolamenti di disciplina o una propaganda da parte di militari diretta agli stessi fini».

CIVITAVECCHIA, 14. Questo è il testo integrale di un avviso che è stato affisso in due reparti della ca-

serma «Piave» di Civitavecchia; per l'esattezza al battaglione servizi (da dove è stato tolto recentemente) e alla compagnia comando (dove c'è tutt'ora).

Tutto il testo, ma in particolare l'ultima frase per la sua ambiguità si rivela una intimidazione contro chiunque (anche il singolo soldato) vuole esercitare il suo diritto: quello di informarsi, discutere (e firmare) su qualcosa che lo riguarda da vicino. L'unica cosa «antigiuridica» in tutto questo è che, a 30 anni dalla caduta del fascismo, non sono stati cambiati i regolamenti e i codici militari.

Organizzazione democratica dei soldati della caserma «Piave» di Civitavecchia

## Milano - La solidarietà degli ufficiali dell'Aeronautica con la lotta dei sottufficiali

Domani Forlani parlerà alla commissione difesa della Camera. Revocato il trasferimento di un sottufficiale. Un comunicato del C.d.F. della SEA dopo un incontro con i sottufficiali

ROMA, 14. Mercoledì il ministro della Difesa Forlani riferirà alla commissione difesa della Camera sui problemi dei sottufficiali e, probabilmente, sulle proposte di riforma del Regolamento di Disciplina. Intanto sono in corso un po' dovunque riunioni di sottufficiali per un approfondimento della discussione sulle piattaforme elaborate nei giorni scorsi e sulle forme con cui proseguire la lotta.

E' di ieri la notizia che a Milano si è conclusa una importante vittoria con la revoca del trasferimento del sergente Fulvio Mauri che era stato colpito dalla repressione subito dopo l'inizio della lotta. All'aeroporto di Ciampino si è svolto un incontro fra il consiglio di fabbrica della SEA (la società

che gestisce i servizi non militarizzati), a conclusione del quale è stato emesso un comunicato di sostegno alla lotta che è stato distribuito ai viaggiatori in transito. Nell'ultima manifestazione a Milano si era notata la presenza di un certo numero di ufficiali, gli stessi che negli aeroporti appoggiano la lotta dei sottufficiali e sostengono queste richieste comuni tanto ai sottufficiali che agli ufficiali, gli ufficiali di complemento chiedono in particolare modo che la loro carriera sia indipendente da quella dei loro «colleghi» in specie di non essere più considerati elementi di serie B ai quali non è riconosciuta una dignità e una dirittura morale tale da affidare loro posti di comando».

Forze armate in questo momento di giuste richieste con speciale riferimento a: 1) modifica del Regolamento di disciplina del Codice Penale Militare; 2) sblocco delle carriere; 3) congelamento di tutte le varie indennità nella voce stipendio-base; 4) trattamento economico, in caso di malattia, equiparato a quello di tutti gli altri lavoratori. Oltre a queste richieste comuni ai sottufficiali che agli ufficiali, gli ufficiali di complemento chiedono in particolare modo che la loro carriera sia indipendente da quella dei loro «colleghi» in specie di non essere più considerati elementi di serie B ai quali non è riconosciuta una dignità e una dirittura morale tale da affidare loro posti di comando».

## Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/7 - 31/7

Sede di M. CARRARA: Sez. Carrara, Andrea 2.000; un medico 2.000; Francesco 30.000; un amico di Francesco 100.000; Vittoria e Paolo 10.000; i compagni della sezione 11.000.

Sede di ROMA: Simpatizzanti zona Colombo 5.000. Sez. Quartucci Mario di Sinnai 1.500; Lucio 500; Elio 500; Virgilio 500; Rosanna 500; Lia 500; Fernanda 1.000; Marcello 500. Sede di GROSSETO: Sez. Roccaferri 20 mila.

Sede di CATANZARO: Vendendo il giornale 1.900; Gianfranco B. 1.000; Gianfranco R. 1.000; Margherita 700; Peppino 1.000; Franco L. 500; Maurizio 2 mila 500; Raccolti al quartiere Materdomini 500.

Sede di LATINA: Salvatore 5.000; Francesco 2.000; Vendendo il giornale alla Mistral mille 500; compagnia PdUP 500; Vendendo il giornale nei quartieri 4.200; Alcuni compagni 3.800. Sede di FORLÌ: Delegato PCI al comune di Cesena 10.000, Giordano 15.000, R.L. 20.000, i compagni 5.000. EMIGRAZIONE: I compagni di Zurigo 61.000. Sede di PALERMO: Marianna 5.000, Enrico 5.000, Bruno 5.000, Giorgio 2.000, pubblico impiego 4 mila, Annamaria 1.500, un compagno cattolico 11.000. Sede di Imperia 10.000.

Sede di Susanna 5.000; Colletta tra compagni 8.000. Sede di CAMPOBASSO: Sez. Gugliesi vendendo il giornale 3.000.

Sede di CAGLIARI: Compagni casa dello studente 10.000; Bruno 2.850; vendendo il giornale 9.000. Sez. Quartucci Mario di Sinnai 1.500; Lucio 500; Elio 500; Virgilio 500; Rosanna 500; Lia 500; Fernanda 1.000; Marcello 500. Sede di GROSSETO: Sez. Roccaferri 20 mila.

Sede di CATANZARO: Vendendo il giornale 1.900; Gianfranco B. 1.000; Gianfranco R. 1.000; Margherita 700; Peppino 1.000; Franco L. 500; Maurizio 2 mila 500; Raccolti al quartiere Materdomini 500.

Sede di LATINA: Salvatore 5.000; Francesco 2.000; Vendendo il giornale alla Mistral mille 500; compagnia PdUP 500; Vendendo il giornale nei quartieri 4.200; Alcuni compagni 3.800. Sede di FORLÌ: Delegato PCI al comune di Cesena 10.000, Giordano 15.000, R.L. 20.000, i compagni 5.000. EMIGRAZIONE: I compagni di Zurigo 61.000. Sede di PALERMO: Marianna 5.000, Enrico 5.000, Bruno 5.000, Giorgio 2.000, pubblico impiego 4 mila, Annamaria 1.500, un compagno cattolico 11.000. Sede di Imperia 10.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI: Giovanni - Altamura 12 mila; S.R. - Castelnuovo Val di Cecina 20.000; Piero, Sergio, Ermanno - Torino 6.000.

Totale 590.720; totale precedente 11.184.755; totale complessivo 11.775.475. Abbiamo pubblicato 100 mila lire nella federazione Emigrazione come arrivate da Francoforte. Sono state invece sottoscritte dai compagni di Berlino.

### LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 859.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Abbonamenti. Per Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 35.000; semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

## Le vittime innocenti del giudice Violante

G. BOSCHETTI, G. BITASSI, F. GHINOSI, R. LENTZ, G. PETTAZZONI e G. ROGIANI, fatti arrestare dal giudice VIOLANTE, in base a informazioni di «fonte confidenziale», ed accusati di aver venduto cannoni, aerei Mirage e carri armati, col cui ricavo «forse» avrebbero sovvenzionato non precisati fascisti, dopo mesi di reclusione a Torino, sono stati prosciolti dal Tribunale di Modena «perché il fatto non sussiste»!

Il giudice Violante, sebbene spogliato da Roma dell'istruttoria, aveva emesso mandato di cattura a carico dei sei innocenti e per mesi li ha tenuti in carcere a Torino «a propria disposizione», cioè a disposizione di chi la Corte di Cassazione già aveva definito «giudice incompetente»!

La RAI-TV e «La Stampa» hanno dato enorme pubblicità all'incriminazione degli innocenti contribuendo ad un'isterica «caccia alle streghe», ma hanno passato sotto silenzio la sentenza d'assoluzione.

Le istruttorie sommarie e persecutorie di certi giudici, zelanti relatori ai convegni comunisti sulle Forze Armate, ledono l'interesse collettivo a una giustizia degna di questo nome.

Questo è il manifesto fatto affiggere a Torino dall'organizzazione del golpista Eddy Sogno contro il giudice Violante.

## Telefonici - Rotte le trattative

# Anche contro gli aumenti delle bollette scendono in lotta gli operai della Siemens

Dichiarate in tutta Italia 3 ore di sciopero entro il 15. A L'Aquila la lotta parte con scioperi di reparto sulle categorie

Gli effetti gravissimi degli ultimi aumenti delle tariffe telefoniche hanno colpito particolarmente i lavoratori occupati nel settore delle Telecomunicazioni: 1) come utenti, attaccando direttamente la busta-paga; 2) come lavoratori del settore, quindi direttamente colpiti dai processi di ristrutturazione portati avanti dai padroni italiani e multinazionali soprattutto in termini di riconversione produttiva.

Questa manovra colpisce sia le grandi aziende, minacciate continuamente di cassa integrazione, che, con più forza tutto il settore degli appalti e delle piccole fabbriche dell'indotto sottoposte ad un duro attacco in termini occupazionali e di intensificazione dello sfruttamento.

Quello che si sta verificando in questi giorni per il gruppo SIT-Siemens (30.000 lavoratori metalmeccanici) è esemplare. Dopo la minacciata cassa integrazione per l'intero gruppo, nella fase precedente agli aumenti delle tariffe telefoniche, motivata da una presunta crisi del settore ma usata in realtà come arma di ricatto per l'ottenimento degli aumenti, si è arrivati alla stesura di una piattaforma per la vertenza di gruppo articolata su vari punti alcuni fumosi (investimenti), altri ambigui (straordinari), altri ancora di coesistenza della ristrutturazione (riconversione produttiva, mobilità): 1) piena pubblicità dei programmi di investimento del gruppo; 2) garanzia degli attuali livelli occupazionali e realizzazione di quelli previsti dall'accordo dell'aprile '74; 3) garanzia degli orari di lavoro per tutto il '75 (contrattazione degli straordinari); 4)

controllo della mobilità negli stabilimenti, ferma restando la rigidità regionale del reparto CTP (centrali telefoniche pubbliche); 5) mutamento dell'organizzazione del lavoro secondo gli accordi '74; 6) ricontrattazione del premio annuo aziendale di produzione (richiesta di 130.000 lire di aumento); 7) rispetto degli accordi sugli oneri sociali.

Dopo ripetuti incontri dell'FLM con l'azienda, sostenuti dalla forte mobilitazione degli operai in termini di discussione e di lotte, si è arrivati il 1° luglio alla rottura delle trattative.

Infatti la direzione della SIT-Siemens ha risposto alle richieste sindacali:

Regione di assunzione	n. in eccesso	Regione di trasferimento
Emilia Romagna e Marche	13	Veneto (Rovigo)
Liguria	110	Piemonte (90)
Lazio	150 (su 1.200)	Lombardia (20)
Campania-Basilicata	100	" (40)
Puglie	60	" (30)
Sicilia	60	" (10)
Calabria	30	Lombardia
		Veneto

Trasferimenti per tutto il '75 che si tramuteranno nel '76 in probabili licenziamenti. Inoltre in questo reparto è in atto un tipo di ristrutturazione tendente tra l'altro a trasformare il lavoro di montaggio delle centrali in lavoro di catena di montaggio, con l'introduzione di una estrema parcellizzazione del lavoro e conseguente aumento dei carichi di lavoro. Questi trasferimenti bene esemplificano il tipo di ristrutturazione che sta subendo il settore; invece di soddisfare la domanda di telefoni per uso

abitativo, i lavoratori vengono trasferiti dal sud (dove la densità telefonica è bassissima) al nord dove la Siemens ha avuto la commessa per la costruzione di 22 centrali per trasmissione dati.

All'interno delle fabbriche del settore si procederà allo spostamento di reparto di altri 500 lavoratori; 4) la minacciata cassa integrazione per gli stabilimenti di S. Maria Capua Vetere, di Carini, sarà presto dura realtà, giustificata dalla presunta eccedenza di produzione; 5) sul premio di produzione la Siemens propone un aumento del 10% delle attuali 258.000 lire annue (lire 25.800 invece delle 130.000 richieste); 6) non verranno mantenuti gli impegni di investimento presi nel '74 con conseguente slittamento di scadenze fissate nell'accordo stesso; 7) indisponibilità dell'azienda alla contrattazione della mobilità.

Di fronte a queste risposte il coordinamento FLM della SIT-Siemens ha deciso la rottura delle trattative ma ha stabilito per ora solo tre ore di sciopero da effettuarsi entro il 15 luglio (Per il Lazio lo sciopero sarà martedì 15) con assemblee sui posti di lavoro.

Intanto la provocazione padronale ha già portato al licenziamento di 4 operai (1 a Roma per assenteismo e 3 a Milano), al rifiuto di pagare il minimo garantito di cottimo, alla de-

nuncia contro 9 lavoratori del CTP di Catania accusati di aver invitato a sciopero il loro compagno a scioperare.

Di fronte a questo attacco pesantissimo e alla chiarezza che gli operai hanno sul suo significato e sui loro obiettivi chiaramente espressi nei reparti: passaggi di categoria, rifiuto della mobilità, aumenti salariali rifiuto della nocività, sta l'atteggiamento del sindacato che chiama alla « mobilitazione » sulla vertenza telefonica, e su una piattaforma aziendale articolata in 8 punti fumosi che sono poco più che la richiesta di applicazione di accordi precedentemente sottoscritti. La situazione, dunque in cui gli operai della Siemens si trovano oggi, è difficile; gli scioperi sindacali spesso stentano a essere totali proprio per l'estraneità dei loro contenuti, le richieste operaie portate avanti nei reparti in forme diverse, l'autoriduzione della produzione per i cottimisti che si rifiutano di fare il passo di 60 che, secondo un vecchio accordo dovrebbe essere il minimo garantito comunque e che la direzione si rifiuta oggi di pagare (questa settimana a Milano la linea « trance » si è fermata autonomamente per mezz'ora per imporre il pagamento del minimo garantito), non trovano ancora una espressione di lotta generale della fabbrica proprio per il muro che il sindacato contrappone mentre lascia che passino ristrutturazione, licenziamenti, trasferimenti e non ha preso alcuna decisione sulla richiesta operaia di intentare causa alla direzione per il mancato pagamento del minimo di cottimo.

All'Aquila invece la lotta è già iniziata, in modo autonomo, dagli operai del magazzino ricevente che hanno puntato tutto sul problema del passaggio di categoria, suscitando l'attenzione e la discussione degli operai degli altri reparti. Parte del sindacato, la CGIL in particolare, taceva questo sciopero di essere corporativo, ma il generalizzarsi della discussione e delle iniziative ha imposto al CdF di farsi carico della lotta tanto che si è arrivati alla programmazione di una serie di scioperi articolati, da giovedì pomeriggio, con cortei interni che si sono diretti sino alla palazzina della direzione e che continuano anche oggi. Gli scioperi sono riusciti debolmente in tutti i reparti tranne che ai cavi, al contrario di quelli « polverone » indetti dal sindacato sulla riconversione produttiva e le partecipazioni statali, che hanno visto scarso interesse e partecipazione. Nella discussione tra gli operai è emersa l'esigenza di aumenti di salario secchi, contro il saccheggio e il carovita. La direzione tenta di tirare a lungo le trattative per arrivare alle ferie di agosto, nella speranza di un accordo ma questo progetto deve fare ancora i conti con la volontà operaia che sta organizzando la propria forza all'interno dei reparti come punto di partenza di un'organizzazione interna a tutta la fabbrica.

Giovedì 17, ore 10 a Piazza Mastai (direzione cittadina della SIP): manifestazione cittadina contro gli aumenti del telefono, contro il carovita, per i prezzi politici.

La manifestazione è indetta dal coordinamento dei comitati di lotta contro gli aumenti delle tariffe. Da ogni zona si organizzano i pullmans.

## Dietro l'aumento truffa ci sono anche le multinazionali

Il recente aumento delle tariffe telefoniche impone un'analisi approfondita sul settore delle telecomunicazioni, nel quale operano, con un controllo politico ed economico quasi totale, le finanziarie multinazionali. Questo controllo si impone attraverso la forte presenza nei pacchetti azionari delle società manifatturiere, la completa sudditanza degli enti statali o a partecipazione statale e una massiccia presenza nell'amministrazione delle ditte appaltatrici.

L'IRI è fortemente presente attraverso la sua finanziaria STET; il suo ruolo fondamentale è di accentrare le imprese multinazionali e nazionali, elaborando un programma d'investimenti che plachi la spietata concorrenza tra di esse. La Stet è presente nei pacchetti azionari dei servizi telefonici (Sip, Italcable, Radiostampa, Telespazio, Csel), in alcune imprese manifatturiere (Siemens Italiana, Italtel, Sts, Unidata, Selenia e Vitroselenia, Eltag, Sirti, Seta) ed in numerose ditte per la fabbricazione di componenti e la prestazione di servizi ausiliari (Stefinancière pour les tele-

communications et l'électronique, Elfin, Sgs-Ates, Ite, Iteltrance, Seat, Fonit Cetra, Italsiel). La Stet agisce incontrastata sui filoni dell'esigenza imperialista, « in barba » all'Asst (azienda di Stato, all'origine unica responsabile del settore assieme al Ministero delle PPTT di cui è emanazione), alla direzione generale delle Poste, all'Istituto superiore Poste e Telecomunicazioni e al Ministero delle PPSS (è inoltre da dire che il servizio Rai Tv anch'esso dipende totalmente dall'IRI).

La SIP (società per l'esercizio telefonico) — punta di diamante della Stet — alla quale è riservato un terzo degli investimenti Iri, è la struttura più reazionaria del settore, amministratrice di tutte le reti di trasmissione dati (TD) all'interno del paese, della stragrande maggioranza delle linee telefoniche e degli impianti di trasmissione (TS), non disdegna l'assunzione di fascisti nei reparti ed anche a livello di direzione di zona, in uffici importanti. Il responsabile dell'ufficio stampa della IV zona, Rasi (Toscana, Liguria, Lazio e Sardegna) è anche il responsabile

dell'ufficio stampa di Almirante. Un potere mantenuto attraverso l'uso dei più bassi metodi mafiosi. L'uso di capetti e ingegneri attraverso una rete di repressione, corsi psicologici, uso di spie, modi di pubblicizzare i propri prodotti, caratterizzano la Sip come l'azienda che per prima ha elevato a sistema i criteri americani di sfruttamento. Non a caso i corsi per i dirigenti Sip-Stet si svolgono negli Usa, presso la ATT (American Telephone Telegraph). La Sip, attraverso l'aumento-rapina delle tariffe, sta portando avanti per conto della Stet (e quindi delle multinazionali americane) una spaventosa ristrutturazione antiproletaria in primo luogo contro l'occupazione e l'installazione di nuovi telefoni.

L'aumento delle tariffe telefoniche, come strumento per indirizzare il mercato verso questi prodotti, resi competitivi, dall'aumento stesso, rispetto al semplice telefono, ha lo scopo di: 1) scoraggiare l'installazione di nuovi telefoni (a Roma e provincia ci sono nel '75 89 domande rispetto alle 600 dell'anno precedente); 2) aumentare il numero delle domande invece (già 900 mila); 3) sollecitare le disdette (sono 20.000 solo a Roma); 4) diminuire il traffico sulle linee, aumentando la durata (cioè significando l'annullamento della già scarsa manutenzione programmata); 5) isolare il Sud; 6) autofinanziare la Sip-Stet.

Rispetto a quest'ultimo punto l'aumento delle tariffe dovrebbe fruttare alla Sip un introito di 400 miliardi, pari al 40 per cento dell'introito complessivo. Si può dire che questi 400 miliardi sono già praticamente stanziati, in parte alla Dc e al governo, attraverso la ASST, nella misura del 4,5 per cento, in parte agli azionisti (41 miliardi pari al 7,5 per cento), il cui capofila è Agnelli; il resto, nella misura di decine di miliardi, alle grosse industrie, come la Sip-Siemens, per la costruzione di 22 centrali di comunicazione per trasmissione dati, telesecc, o alla Collins (società fantasma dell'ITT), per la costruzione di una centrale elettronica.

Tra queste società multinazionali è in corso una feroce guerra per il controllo e gli appalti della rete trasmissione dati, telex e TV via cavo, per i quali la Sip ha ottenuto la gestione esclusiva. Questa guerra vede fronteggiarsi da un lato le industrie « europee », come la Sip-Siemens (consociata italiana della Siemens tedesca), o l'Unidata, un cartello europeo che comprende la Philips, la Ericsson, ecc.; dall'altro il « cartello americano » che ruota intorno alla ITT, alla sua finanziaria la ATT, e che controlla ad esempio in Italia la Face Standard; la Sirti e la Sietle, quelle cioè che appartengono all'installazione di cavi per il collegamento diretto tra Ministero degli Interni e Prefetture.

Ancora la Sip, insieme alla Asst, controlla la rete telefonica urbana e interurbana. Una terza rete, di importanza fondamentale per i suoi risvolti politici, è quella ad uso militare (ponti radio) in mano ai carabinieri, alla Nato e al Sid.

## Innocenti: a Roma si discute il futuro della fabbrica, a Milano presidio di 24 ore

MILANO, 14 — Domani, in coincidenza con l'incontro che si svolgerà a Roma tra le organizzazioni sindacali e la British Leyland per discutere del futuro della Innocenti, i lavoratori scenderanno in sciopero per tutta la giornata, organizzando un presidio della fabbrica di 24 ore. Le voci sempre più ricorrenti, riprese più volte dal settimanale L'Espresso, della decisione da parte della direzione inglese di svendere lo stabilimento, anche con una predita di alcuni miliardi, pur di eliminare un « ramo secco », stanno trovando una conferma implicita nella richiesta della direzione italiana di rinviare l'incontro di domani al 25 luglio, evidentemente per poter

arrivare con qualcosa di maggiormente definito intorno al cambio di proprietà. E' evidente che un passaggio di proprietà in questo momento significherebbe un forte ridimensionamento dell'occupazione negli stabilimenti Innocenti, per poter scaricare sugli operai la maggior parte dei costi della ristrutturazione che ne sarebbe la conseguenza.

Contro questo disegno sono evidentemente mobilitati tutti i lavoratori, anche se sulle capacità di dare una risposta dura alle iniziative padronali influisce il comportamento che in questi ultimi mesi ha tenuto il sindacato. Questo, dopo aver accettato la cassa integrazione, ed inoltre un elevato nu-

mero di comandati, solo negli ultimi tempi, soprattutto per le pressioni della FLM di zona, ha cambiato atteggiamento, senza però preoccuparsi, ad esempio, che i comandati non entrassero effettivamente in fabbrica, secondo le sue indicazioni, ma dando solo indicazioni generiche in tal senso. Per questo la iniziativa di domani, che pure è un fatto molto positivo, cade in un momento abbastanza complesso per la possibilità di mobilitare fino in fondo tutti gli operai; altrettanto più grave sarebbe, tuttavia, che il sindacato accettasse la dilazione richiesta dalla direzione per l'incontro, compromettendo in questa maniera qualsiasi possibilità di mobilitazione reale.

## Il padroncino Brondi licenzia 27 operaie per maternità e malattia

Nella sua fabbrica a Voghera si minaccia e si ricatta, ma in compenso il padrone distribuisce la pillola alle operaie

VOGHERA (Pavia), 14 — A Voghera, alla Brondi, (soffieria in cui si fanno flaconi e fiale di vetro, 150 operai, per la maggioranza donne, trapiantata a Voghera tre anni fa dopo lo smantellamento del reparto a Savona), mentre si discute dei contratti e si preparano obiettivi specifici delle donne da inserire nella prossima piattaforma, il padrone licenzia provocatoriamente 27 operaie per malattia e maternità. Già a Savona questo padrone si era distinto licenziando le apprendiste appena diventavano magrienni o volevano sposarsi: le operaie occuparono la fabbrica per un anno prima che fosse smantellata e spostata.

Qui le operaie subiscono

i ricatti più schifosi: ritmi elevati, minacce dai capi. Un mese fa un picchetto molto duro pose fine alla pratica degli straordinari, ed è di questi giorni la notizia che il padrone ha dovuto rimangiarsi due licenziamenti per rappresaglia fatti un anno fa. Ma evidentemente Brondi pensa che giocando pesante possa piegare le operaie. Già due anni fa faceva investire un picchetto operaio, 19 finirono all'ospedale, ora vuole mettere sul lastrico 27 famiglie. Il Cd.F. ha sporto denuncia contro i licenziamenti illegali ed ha indetto scioperi a scacchiera. Ora si tratta di uscire dall'isolamento e di fare della Brondi un punto di lotta per tutta la città.

Il Cd.F., sotto la spinta dell'intervento dei compagni, ha coinvolto altre piccole fabbriche di Voghera (molte delle quali attaccate duramente dalla cassa integrazione e licenziamenti) ed ha organizzato volantaggi e picchetti. Si tratta anche di smascherare in una città come Voghera la figura del padroncino paternalista che sfrutta e licenzia, ma che regala un premio per chi non fa assenze dal lavoro e distribuisce gratis la pillola anticoncezionale alle operaie. Respingere i licenziamenti, mettere al centro del dibattito le condizioni del lavoro femminile in fabbrica su questo programma le operaie della Brondi si impegnano a lottare per collegarsi con l'intero movimento di lotta.

### LETTERE

## Alla Fer-Plast di Arzignano il padrone Vaccari fa picchiare e prendere a sassate gli operai

Cari compagni, sono accaduti dei fatti molto gravi in una delle fabbriche della zona, la Fer-Plast, di cui è proprietario il signor Vaccari, notoriamente fascista e violento.

Tutto inizia quando la Fer-Plast licenzia degli operai e dei membri del CdF perché chiedono l'applica-

zione del contratto (mai rispettato) e l'intervento del sindacato in fabbrica. Su ricorso della FLM alla Prefettura di Valdagno, il Vaccari è costretto a riasumere i licenziati e ad impegnarsi a rispettare il contratto; a questo fine, la FLM presenta delle richieste: riconoscimento del CdF, monte-ore a di-

sposizione del CdF, retribuzione della mutua, passaggi di categoria, etc.

Ma l'azienda è disposta a concedere solo un insignificante aumento del premio di produzione e rompe le trattative su indicazione dell'Associazione Industriale di Vicenza. Nel frattempo in fabbrica viene instaurato un clima di terrore, di minacce, di violenza, che il padrone può attuare grazie ad un gruppo di crumiri e picchiatori, fra i quali si distinguono Mazzucco Renato, Bertinotto Vasco, Gattazzo Mario.

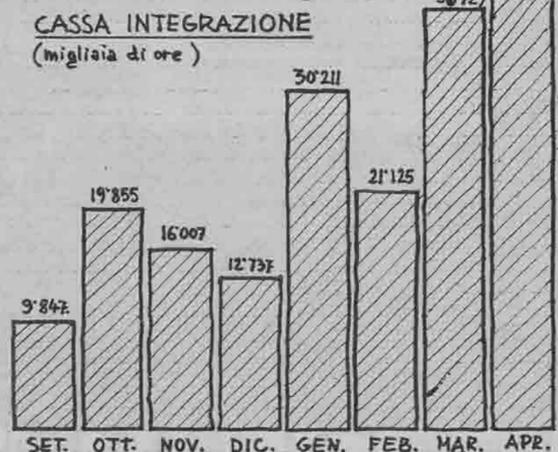
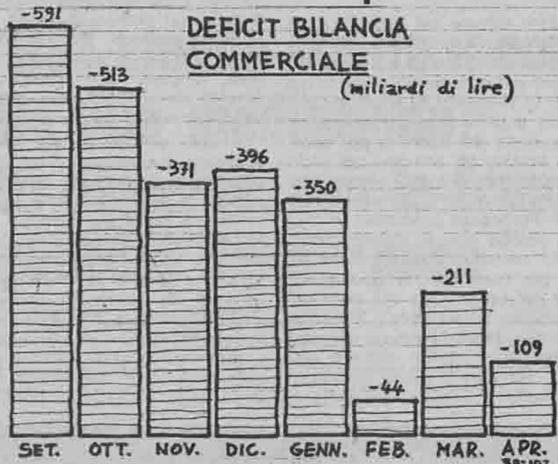
In più di un'occasione gli operai che intendono continuare la lotta sono offesi, picchiati, malmenati, addirittura minacciati con le armi, essendo il Mazzucco munito di pistola in quanto guardiano dello stabilimento; molti per le ferite riportate sono costretti a ricorrere alle cure mediche.

Durante un ulteriore tentativo di giungere ad un compromesso, presenti oltre ai delegati del CdF ed al sindacato anche il sindaco democristiano di Castelgomberto, che si ripropone di coprire tutta quella serie di violenze messe in atto in fabbrica, il Vaccari monta su tutte le furie, rompe porte e vetrate e lancia i suoi picchiatori contro i rappresentanti degli operai, che vengono malmenati e presi a sassate; sembra che in questi frangenti il padrone abbia anche impugnato una pistola ed abbia espulso alcuni colpi a vuoto. Se denunciaste all'opinione pubblica quanto è avvenuto ve ne sarei molto grato. Saluti comunisti,

Mariano Marcolaglia

## Chi ha pagato il riequilibrio della bilancia commerciale

Deficit commerciale con l'estero ed ore di cassa integrazione settembre 1974 - aprile 1975



Da settembre ad oggi, cioè dall'operare della stretta creditizia decretata da Carli e Rumor l'estate scorsa, la caduta della domanda interna (consumi ed investimenti) con cui è stata « risanata » la bilancia commerciale italiana, è documentata dalla coincidenza speculare di questi due grafici che registrano — mese per mese — la riduzione progressiva del deficit commerciale e l'intensificazione dell'attacco all'occupazione condotto con la cassa integrazione.

Per il convegno operaio nazionale di Lotta Continua (Napoli, 19-20 luglio)

# Ottana: le lotte in fabbrica hanno fatto rossi i paesi; ora il consiglio dà battaglia sulla piattaforma dei chimici

50.000 lire sulla paga base senza riassorbimenti, V squadra organica, assunzione degli operai delle ditte licenziate nella committente: su questi punti il C.d.F. di Ottana ha tenuto le assemblee nella fabbrica, contro il tentativo sindacale di svuotare la scadenza contrattuale

OTTANA, 14. L'investimento industriale, inizialmente previsto di circa 600 miliardi per un totale di 11.000 posti di lavoro, si è progressivamente ridimensionato, prima a 9.000, poi a 4.500 infine a 3.200 posti di lavoro, mentre è andato avanti lo sconvolgimento di tutto il tessuto economico tradizionale, trasformando tutta la zona attorno alla fabbrica in un serbatoio di manodopera, dai quali l'industria preleva a suo piacimento il quantitativo di forza lavoro necessaria e in cui ritornano per rimanere in posizione di attesa tutti gli operai in «eccedenza». La crescita incontrollata dei prezzi indotta dai salari relativamente alti degli operai chimici — una camera o un pasto ad Ottana o a Nuoro costano oggi come a Milano — e la trasformazione della domanda di beni di consumo ha travolto il tessuto di piccole attività commerciali ed artigiane proletarizzando vasti strati sociali. Se questa è la base materiale della vittoria del 15 giugno, un ruolo decisivo ha giocato nella gestione di queste contraddizioni e nella capacità di farle pagare alla DC, l'iniziativa di lotta degli operai di Ottana.

In una riunione operaia tenuta alcuni giorni fa a Nuoro con i compagni operai dell'ENI-Montedison di Ottana abbiamo affrontato il problema della prospettiva delle lotte contrattuali così come si pone in questa fabbrica chimica che ha espresso i livelli più alti di autonomia operaia, e che fa conto su un Cdf realmente legato alla classe e quindi strumento reale di decisione e direzione sulla lotta.

La discussione ha preso l'avvio da una valutazione del voto del 15 giugno.

In Sardegna c'è stato un vero e proprio terremoto; in decine di paesi



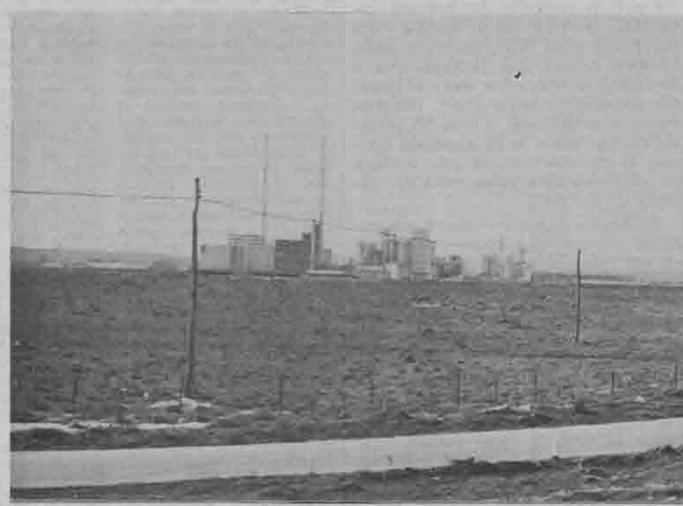
La Provincia di Nuoro occupata contro i licenziamenti.

si il rapporto tra DC e PCI si è capovolto. Il ruolo della fabbrica nel determinare questo sconvolgimento è stato determinante.

L'insediamento industriale di Ottana, del '69 nato come risposta all'antagonismo popolare, avrebbe dovuto costituire nei progetti del potere centrale e della DC locale un formidabile strumento di integrazione sociale e politica ed un ottimo strumento di rafforzamento elettorale.

Tutta la campagna elettorale si è alimentata degli obiettivi e dei contenuti costruiti collettivamente nelle decine di assemblee popolari che hanno riempito le sale comunali, le scuole le piazze in tutto quest'anno. Certo, da sempre ci sono lotte con

caratteristiche di eccezionale durezza nei paesi; il blocco stradale che isola il paese per giorni come strumento di lotta contro lo stato e la regione per ottenere i servizi sociali, la rimozione di autorità sgradite è nella tradizione soprattutto di questa zona della Sardegna. L'elemento nuovo l'ha portato la fabbrica, la



La fabbrica di Ottana («Chimica del Tirso»). Nata per combattere il «difeso antagonismo popolare all'autorità statale», si è trasformata in un centro di organizzazione e di unificazione per le popolazioni del centro Sardegna.

possibilità di confrontare nel reparto, nell'assemblea le forme di lotta gli obiettivi, coinvolgendo il Cdf nella stesura delle piattaforme, nella dichiarazione di scioperi zona per zona o di manifestazioni di massa nei paesi. Gli operai hanno portato dalla fabbrica nei paesi un modo nuovo di fare politica, hanno trasmesso questa lezione fondamentale che un operaio riassumeva in «contare sulle proprie forze», e «distinguere gli amici dai nemici», cacciando i notabili democristiani con la denuncia precisa di tutte le promesse mai mantenute, dando la parola ai pastori, ai vecchi, agli artigiani, alle donne, agli studenti. Durante la campagna elettorale decine di comizi democristiani sono stati interrotti, grossi notabili regionali hanno dovuto fuggire costernati da paesi che solo fino a poco tempo fa consideravano loro feudi. Anche i più giovani e smalzati, come quelli di Forze Nuove, particolarmente numerosi qui in Sardegna, hanno dovuto misurare le loro velleità demagogiche con il duro contraddittorio operaio e proletario. In questo quadro il PCI spesso alla coda delle lotte di massa pur uscendo enormemente rafforzato dalle elezioni si trova oggi a dover fare i conti con un elettorato e spesso con degli eletti (molti sono i compagni operai e avanguardie del movimento che si sono presentati nelle liste comunali di sinistra) che hanno ben altro programma che il nuovo modello di sviluppo ed altre compatibilità da rispettare che quelle dello sviluppo capitalistico, che possono contare su una pratica di autorganizzazione consolidata della lotta. La mobilitazione popolare che ha seguito l'esito elettorale conferma le caratteristiche del voto al PCI che abbiamo descritto. In decine di paesi ci sono stati più giorni di festa popolare; nessuno è andato a lavorare, i notabili DC più in vista si sono prudentemente allontanati, le piazze e le strade sono state invase dai proletari, cortei spontanei che

inventavano canzoni e ballate sulla fine della DC, inalberando fantocci di Fanfani.

L'eco nella fabbrica è stata fortissima, il Cdf fra l'altro ha convocato una riunione con i neoletti per concordare la strategia da seguire nel rilanciare la piattaforma di zona sui trasporti, l'occupazione e i finanzia-

discuteva la piattaforma per i contratti dei chimici. La prima cosa che mi ha colpito è che di delegati di fabbrica non ce n'erano quasi; su 120 che eravamo, la stragrande maggioranza era costituita da operatori e sindacalisti. Ciò nonostante la discussione è stata molto accesa. Il problema centrale che sia noi che i compagni di P.to Marghera e molti altri interventi abbiamo sollevato è quello della V squadra. Ad Ottana c'è una grossa tradizione di lotta su questo obiettivo. Noi ci siamo sempre rifiutati di sottoscrivere l'accordo per le 9 mezzette squadre proposte dalla direzione e firmato a livello nazionale dalla FULC.

La questione è questa: quando abbiamo richiesto nelle vertenze aziendali la riduzione d'orario per i turnisti a ciclo continuo, l'obiettivo era quello delle 36 ore settimanali. Questa rivendicazione si legava strettamente alla richiesta di una nuova squadra (la V) che permettesse di praticare il nuovo orario rispettando i due giorni alla settimana di riposo, i turni di ferie, il recupero delle festività e facendo sì che sempre gli stessi operai si trovassero assieme sullo stesso impianto (per questo si chiama V squadra «organica»). Quello che ha firmato il sindacato dopo un periodo di lotte molto dure è stato un accordo su 37 ore e 40 e l'introduzione delle 9 mezzette squadre in netto contrasto con quella che era la nostra preoccupazione fondamentale, che ad una diminuzione d'orario corrispondesse uno smembramento delle squadre che costringendo gli operai a coprire più mansioni, limitasse da un lato gli effetti sull'occupazione e dall'altro distruggesse l'organizzazione operaia in fabbrica. Noi non abbiamo mai firmato proprio per arrivare alla scadenza contrattuale con almeno una fabbrica dove formalmente la questione era ancora aperta. L'obiettivo oggi è più sentito che mai: mezza squadra in più (da 4 e mezzo, le 9 mezzette, a 5) vuol dire più assunzioni e ci permette di riacquistare il controllo sull'organizzazione del lavoro nella fabbrica, permettendo così un'organizzazione più efficace della lotta e di ricalcolare con precisione gli organici per macchina. Bene, dopo che buona parte dell'assemblea, ricordiamoci le caratteristiche che aveva, ha posto come irrinunciabile l'obiettivo della V squadra (sulla riduzione d'orario non c'è altrettanta chiarezza, molti dicono «l'importante è avere la V organica, per rispettare le 37,20 basta rinunciare a qualche riposo o magari introdurre anche per noi chimici le 150 ore) nella sintesi finale della segreteria non c'è una parola su tutto questo.

Per quanto riguarda il salario noi siamo d'accordo con la proposta FULC quando dice «un aumento salariale che vada oltre il semplice recupero» se si intende, come pare abbia detto anche Cipriani, una cifra non inferiore alle 50.000 lire e se non si cercherà di usare questa voce per parametrizzazioni varie o per farci confluire riassorbimenti o addirittura le 12.000 lire della contingenza. Su questo gli operai hanno le idee molto chiare: 50.000 lire tutte in paga base e al netto di ogni altro eventuale congelamento. Questo punto va ribadito proprio perché sembra così evidente nella piattaforma FULC, mentre poi senti Marianetti metterci praticamente in alternativa gli aumenti salariali con l'occupazione e allora ti viene il dub-



Una delle decine di manifestazioni che hanno visto intorno agli operai di Ottana tutto il proletariato della Barbagia.

bio, anzi la certezza, che ti stanno preparando la fregatura.

Così per la proposta sindacale di portare i livelli a 4, che può sembrare una proposta estremamente avanzata che porterebbe la fabbrica in gran parte allo stesso livello.

Questa volta il trucco però è più esplicito: si tratta, mascherata dietro la necessità di rivedere le dichiarazioni e i profili che definiscono le categorie, ritenuti (giustamente) di gran lunga sorpassati dallo sviluppo tecnologico, della riproposizione del discorso sindacale sulla rotazione degli operai su moltissime mansioni spinte a livelli mai raggiunti. In pratica si offre al padrone un'arma micidiale per distruggere l'organizzazione operaia nei reparti, aumentare la fatica e lo sfruttamento, ridurre le assunzioni.

Riproporre quindi il discorso degli scatti automatici per anzianità e per gruppo slegandoli esplicitamente da ogni tipo di rotazione, spiegando la sostanza della proposta sindacale senza lasciarsi fuorviare dalla forma apparentemente entusiasmante, è un compito molto importante delle avanguardie nella discussione di fabbrica. Si tratta semmai di non dare al problema dell'inquadramento unico tutta quella centralità che pare volerli dare il sindacato, che, avendo ben poco altro da offrire ne vuol fare il suo cavallo di battaglia per questi contratti.

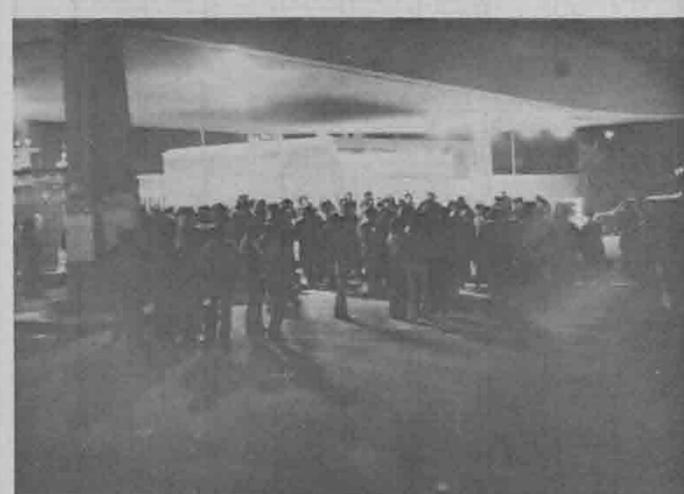
Un altro terreno sul quale il cedimento sindacale, per altro su questo tema tradizionale, si prospetta ancor più grave è quello delle forme di lotta. La tendenza ad accettare per buone le giustificazioni tecnologiche portate avanti dal padrone per sabotare in pratica gli scioperi nel ciclo chimico, hanno trovato sempre più spesso nella capacità operaia di controllare il processo produttivo un muro che nessun tipo di intimidazione, fino alla serrata, riesce a sfondare. Da noi per esempio alla «polimerizzazione del ter», visto che pare obiettivamente impossibile arrestare gli impianti salvo fermarsi per dei mesi, ogni qual volta che c'è uno sciopero lasciamo alcuni compagni sull'impianto a seguire che tutto il

prodotto finisca in cascame sia cioè inutilizzabile per la vendita. Così il padrone oltre dover pagare i compagni che rimangono «comandati» deve pagare dei facchini per portare via il cascame che ingombra e, che è la cosa che più lo manda in bestia, ci rimette tutta la materia prima. La direzione ha tentato più volte di farci recedere da questa forma di lotta, ma noi gli abbiamo sempre risposto che purtroppo le obiettive condizioni tecniche della produzione non ci permettono di scioperare diversamente».

Su tutti questi temi i nostri compagni hanno convocato il Cdf, prima ancora che arrivasse la proposta ufficiale di piattaforma della segreteria FULC dove all'unanimità si è deciso di dare battaglia per l'introduzione degli obiettivi delle 50.000 lire, della V squadra, del principio degli scatti automatici per il passaggio di categoria nella piattaforma contrattuale. Si sono già tenute, in occasione di uno dei tanti scioperi polverosi sulle Partecipazioni Statali, le assemblee di tutti gli operai che hanno riconfermato che su questi punti non si può cedere e che il non parlare equivarrebbe a non fare i contratti.

Il problema che si trovano ora di fronte il Cdf e gli operai di Ottana è quello di impedire, come già avvenne al convegno sindacale di Roma del '73 per l'apertura della vertenza nazionale dei chimici pubblici, che gli obiettivi proposti, pur condivisi da molti altri Cdf e da decine di assemblee, vengano poi semplicemente ignorati dalle federazioni nello stendere la piattaforma definitiva.

Il Cdf di Ottana sta perciò discutendo di rivolgersi direttamente e pubblicamente a tutti gli altri Cdf chimici, a partire da quello della Montedison di Marghera dove già è aperto un dibattito su obiettivi analoghi, per dare vita a una campagna di massa che a partire da una chiarezza e un'unità dal basso che coinvolga le strutture di base costringa la segreteria della FULC a misurarsi e sventi il tentativo in atto di far passare pressoché sotto silenzio la preparazione della piattaforma contrattuale.



Contro il tentativo di serrata, il C.d.F. organizza l'entrata in massa degli operai e il riavvio degli impianti. La notte del 10 febbraio, nel giro di poche ore, arrivano alla fabbrica dai paesi centinaia di operai avvisati da una catena di telefonate. Nonostante sia martedì grasso «non si erano mai visti così tanti lavoratori in fabbrica» dirà un capo. La pronta risposta operaia impone il ritiro della serrata, il pagamento delle ore improduttive, la ripresa delle trattative senza accettare le pregiudiziali padronali sulle forme di lotta.

## A Colonia, Stoccarda, Francoforte migliaia in piazza

# Duri scontri con la polizia contro il caro - trasporti

(dal nostro corrispondente)

COLONIA, 14. Sabato si sono avuti a Colonia, Stoccarda, e Francoforte duri scontri tra polizia e migliaia di dimostranti che protestavano contro gli aumenti (del 30-60 per cento) delle tariffe dei trasporti urbani. Decine di manifestanti sono stati arrestati, tra cui parecchi apprendisti ed operai, e la violenza della polizia è stata tale che persino i giornali borghesi sulle loro pagine di cronaca locale si dimostrano «meravigliati», cercando poi di giustificare indirettamente la polizia, col lasciare intendere che si trattava pur sempre di «manifestanti comunisti». Questo è il secondo aumento nel giro di un anno (di nuovo durante le ferie, fidando nella minore mobilità soprattutto dei giovani).

I trasporti urbani in Germania funzionano molto bene in relazione alle esigenze dei padroni delle fabbriche e dei grandi magazzini, per portare con puntualità «la manodopera» e «gli acquirenti» ai loro posti per produrre e comprare. Meno bene servono invece gli interessi delle masse, fuori degli orari di lavoro ed in periferia. E a pagare tutto il sistema sono esclusivamente gli utenti popolari: un'utenza singola ora costa in media da un marco a un marco e mezzo nelle varie città (250-380 lire). Le aziende municipali pretendono soprattutto nel quadro dell'austerità e del contenimento della spesa pubblica, di gestirli con criteri privatistici di redditività aziendale. Contro questa politica si sono scontrate le manifestazioni di massa, assai militanti, con blocco dei binari, ma finora sempre perdenti e schiacciate dalla violenza della polizia: così ad Hannover, in aprile, ad Heidelberg in giugno, ed ora appunto a Colonia, Stoccarda e Francoforte.

C'è però un dato importante in queste lotte — destinate con ogni probabilità a generalizzarsi — che segna anche un salto di qualità ri-

spetto ad analoghe iniziative in passato che non riuscivano ad andare oltre le avanguardie politicizzate: la politica governativa del taglio della spesa pubblica è sentita da masse sempre più larghe come un attacco ai livelli di vita e di relativo benessere che negli ultimi anni il capitalismo e la socialdemocrazia tedesca avevano saputo garantire; era un po' come una redistribuzione delle briciole del perfetto sfruttamento del lavoro operaio in fabbrica.

Ora nemmeno più queste briciole vengono distribuite e i salari e gli stipendi crescono decisamente meno del caro-vita; è così che contro la politica di contenimento delle spese sociali sempre più si registrano iniziative di lotta come per esempio ad Amburgo, dove in giugno studenti e genitori — caso inaudito in Germania! — hanno promosso un vasto sciopero scolastico contro la diminuzione della spesa pubblica per la scuola e la conseguente mancanza di insegnanti, aule, ecc. L'attacco più grosso ma anche più rischioso il governo lo sta preparando sul terreno dell'indennità di disoccupazione: in un paese dove si pratica un «salario garantito» i due terzi della paga reale (fino a un massimo di due anni) aveva garantito ai padroni una mobilità pressoché totale della forza-lavoro nella loro ristrutturazione continua ora con milioni di disoccupati ormai strutturale e 800.000 operai in cassa integrazione il costo di questa politica appare troppo alto; ma essendo ovvio che un taglio drastico scatenerebbe persino in Germania un conflitto sociale di vasta portata il governo continua nella sua lunga marcia di avvicinamento con il taglio delle spese sociali, colpendo per ora a livello di scuole, trasporti, salute, tariffe pubbliche, ecc.; prima di affrontare di petto il proletariato.

E' questo il terreno, ben più vasto della questione dell'aumento delle tariffe, sul quale si misurano oggi i rapporti di forza tra le classi in Germania.

La creazione di un vasto fronte antimperialista che si batte per il ritiro delle truppe inglesi, la rinuncia della Gran Bretagna alla sovranità sull'Irlanda, la sconfitta della reazione lealista, la abolizione del sistema repressivo a Nord come a Sud.

L.C. - E rispetto alla lotta armata?

IRSP - Noi appoggiamo l'IRA Provisional, che ha sostenuto con i suoi volontari il peso della dife-

## MEDIO ORIENTE

# La RFT chiede subito il conto della sua mediazione: tutti assieme, con le truppe, a guardia della "pace"

Truppe americane, sovietiche e europee verrebbero inviate, una volta raggiunto l'accordo globale in Medio Oriente, a far da guardia ai confini di Israele, e a garantire la «pace» nella regione: questa l'allarmante notizia proveniente da Bonn — dove si sono conclusi i colloqui fra Rabin e Kissinger — che non fa che confermare quanto poco disinteressato sia l'incassante lavoro diplomatico svolto dalle due superpotenze, e ormai dalla stessa Germania Federale per trovare una soluzione alla crisi che salvaguardi i rispettivi interessi imperialistici nell'area. L'annuncio è stato fatto «ufficialmente» da un funzionario del ministero degli Esteri della Repubblica Federale tedesca: l'eventuale invio di un grosso contingente militare in Medio Oriente — ha detto il rappresentante di Bonn — è stato studiato attentamente dalle parti

interessate, e anche dalla CEE, ottenendo una sostanziale disponibilità da parte di tutti gli interlocutori. Fra gli altri, si tratta di un fatto gravissimo, anche il governo italiano — in altre occasioni così fecondo di parole a favore della pace e del dialogo euro-arabo — avrebbe dato il suo assenso alla manovra che ha come reale scopo, inutile dirlo, quello di accrescere il controllo delle superpotenze nella area più ricca di petrolio di tutto il mondo. Senza contare, naturalmente, che se la «stabilizzazione» che si vuole raggiungere fosse quella di Kissinger, le truppe militari straniere avrebbero come nemici principali della «pace», da tenere a bada, il popolo palestinese cacciato dalla sua Patria dagli invasori sionisti.

Naturalmente, il piano reso noto da Bonn ha innanzitutto il valore di una pressione diplomatica della stessa Germania Fe-

derale nei confronti degli americani e dei sovietici; si tratta cioè di un modo, del tutto «normale» per la RFT, di far capire che per il ruolo di mediazione iniziato a svolgere in Medio Oriente in aiuto di Kissinger, il cancelliere Schmidt e i padroni tedeschi vogliono una adeguata contropartita. Affondare ancora più pesantemente le loro mani sul Mediterraneo, contemporaneamente in combutta e in concorrenza — nella misura in cui i vuoti di potere USA aprono spazi di egemonia per altri — con Washington. Inoltre, si tratta ovviamente di un progetto le cui difficoltà sono tante e così grandi, quanto illusoria si è rivelata la marcia di Kissinger verso la «pax americana» in quasi due anni, dalla fine della guerra di ottobre in poi: in particolare, riesce molto difficile pensare ad una tranquilla e indolore coesistenza di truppe sovietiche e americane nell'area, in un periodo di crescente crisi del processo distributivo, e di crescente corsa al riarmo nel Mediterraneo e nell'Oceano Indiano (sono di ieri le voci circa la possibile concessione di una base navale ai sovietici da parte della Libia).

Ma, nonostante tutto questo, le dichiarazioni del portavoce di Bonn sono gravissime e mettono in luce quella che resta comunque la volontà delle potenze imperialiste in Medio Oriente.

## Tavola rotonda con alcuni dirigenti della Resistenza irlandese

# Irlanda: verso un fronte unito antifascista e antimperialista

I contenuti e i compiti della Resistenza nella nuova fase caratterizzata dalla Convenzione costituzionale, dall'imminente trasmissione delle consegne da Londra alla destra fascista protestante, dalla probabile guerra civile. L'Irlanda sede privilegiata di investimento per le multinazionali. Un programma politico di costruzione del potere popolare nel nord come nel sud

Pubblichiamo una tavola rotonda organizzata dal nostro giornale tra i compagni della Resistenza Irlandese. Partecipano alla discussione che risale a quindici giorni fa, un compagno del C.C. della People's Democracy, un membro dello stato maggiore dell'IRA Provisional, il rappresentante del Sinn Feil (di cui l'IRA è il braccio armato) e un compagno della direzione nazionale dell'IRSP, un nuovo partito politico della sinistra nato da una scissione dell'IRA «ufficiale». Il personaggio più conosciuto in Europa dell'IRSP è la compagna Bernadette Devlin.

Con questa tavola rotonda abbiamo cercato di fare il punto con i compagni irlandesi sull'attuale fase della lotta di liberazione nazionale, sulle difficoltà che essa incontra, sulla strada che le avanguardie di classe del proletariato repubblicano intendono percorrere.

L.C. - Qual'è il vostro giudizio sulle recenti elezioni per una Convenzione irlandese incaricata di redigere la Costituzione e che ha visto una schiacciante affermazione della destra lealista?

IRSP - Per noi questa «convenzione» è un tentativo di reimporre con una veste democratica la dittatura della borghesia. La operazione è stata appoggiata dai socialdemocratici del SDLP e dai partiti borghesi cattolici. Per i lealisti la convenzione dovrebbe rappresentare il ritorno alle condizioni di prima del 1969, quando la oligarchia protestante negava ai cattolici i più elementari diritti.

L.C. - Quali i compiti del momento?

IRSP - La creazione di un vasto fronte antimperialista che si batte per il ritiro delle truppe inglesi, la rinuncia della Gran Bretagna alla sovranità sull'Irlanda, la sconfitta della reazione lealista, la abolizione del sistema repressivo a Nord come a Sud.

L.C. - E rispetto alla lotta armata?

IRSP - Noi appoggiamo l'IRA Provisional, che ha sostenuto con i suoi volontari il peso della dife-



ro e nei sindacati... Quanto ai Provisional non crediamo che abbiano una direzione rivoluzionaria socialista, ma che rappresentino tuttavia la principale forza del movimento antimperialista.

L.C. - Una domanda al compagno dello S.M. dell'IRA Provisional: si dice che la maturazione politica dei militanti e il lavoro fianco a fianco con i compagni della PD abbiano influenzato la vostra linea, benché abbiate avuto una direzione piccolo-borghese nazionalista.

IRA - Ebbene direi che i compagni dell'IRA come il capo di S.M. O'Connell (arrestato la settimana scorsa a NDR) e il comandante di Belfast, Twomey, si sentirebbero assai a sentirsi definire borghesi; è vero che noi venivamo identificati dopo la scissione del 1969 dall'IRA ufficiale, con l'ala destra nazionalista del movimento repubblicano. Questo, se mai è stato vero, non lo è sicuramente oggi: il nostro programma politico è basato sulla proclama-

zione delle forze, respingere nelle braccia del nemico quei ceti che oggi possono collaborare con noi.

E' un programma che dovrà essere arricchito, emendato, con il contributo di tutte le forze rivoluzionarie. Ma è una buona base di discussione che ha tra i suoi obiettivi immediati la nazionalizzazione di banche, assicurazioni e tutte le principali industrie del paese e un crescente controllo di tutti i settori produttivi da parte delle masse. In Irlanda si sono scoperte miniere d'argento e di piombo che sono tra le più ricche del mondo, in grado di triplicare il prodotto nazionale lordo. Questa e ogni altra ricchezza d'Irlanda appartiene al capitale straniero. Domani il controllo sarà delle masse, lungo una linea che oggi, in Europa, viene ammirabilmente seguita dal Portogallo. Un Portogallo a cui ci sentiamo molto vicini perché attua un programma analogo al nostro.

PD - Ho qui alcuni dati

IRA - Le stesse della guerra. Imporre alla Gran Bretagna l'impegno di ritirarsi dall'Irlanda. Quando abbiamo discusso la tregua avevamo indicazioni sicure che Londra era disposta a negoziare il ritiro, e su questo presupposto si sono svolte le trattative. Abbiamo offerto agli inglesi l'opportunità di ritirarsi in buon ordine. Se non lo faranno, l'IRA li convincerà a farlo. L'obiettivo della tregua non è un nostro riconoscimento politico nell'ambito della legalità britannica, è invece quello per il quale abbiamo impegnato la nostra parola e la nostra vita di fronte al popolo irlandese; il ritiro della Gran Bretagna. Ciò non è negoziabile. Il resto, si: tempi, modi, ecc. I risultati dei negoziati non sono ancora chiari. Comunque, pare che Londra stia effettivamente preparando il disimpegno. La tregua permane fragilissima, una questione di giorno per giorno. E fin d'ora, rispondiamo duramente ad ogni violazione

troviamo di nuovo in una fase di attacco aperto, stavolta condotto dalle truppe dell'orangeismo, alle conquiste del proletariato repubblicano.

PD - Dopo la strage di Derry nel 1972, che fu il culmine della strategia del genocidio, ci fu un periodo di negoziati che intesero corresponsabilizzare la borghesia cattolica (SDLP). Poi, visto il vuoto dietro a queste forze, si tornò alla guerra aperta con l'invasione militare dei ghetti e l'uso ausiliario dell'UDA, massima forza paramilitare lealista. Segui una nuova fase di trattative culminata con l'accordo di Sunningdale nel 1973, con cui, cedendo la una fetta di potere, si rinnovò il tentativo di coinvolgere la borghesia cattolica creando un esecutivo misto, di moderati protestanti (Unionisti di Faulkner) e SDLP cattolici. Questo, allo scopo di neutralizzare per questa via il sostegno di massa alla Resistenza armata e il ruolo di protagonista del proletariato.

L'accordo di Sunningdale fu respinto dall'intero movimento antimperialista, e fallì anche per la rabbiosa reazione di tutte le organizzazioni lealiste e paramilitari. La fine dell'accordo interconfessionale venne con la serrata proclamata nel maggio del '74 dal Consiglio dei lavoratori dell'Ulster (controllato dai lealisti - NDR) che fu organizzata per battere sul nascere ogni minimo riconoscimento dei diritti dei proletari cattolici (cioè di quel settore sociale — disoccupati, operai senza qualifica, manovali, avventizi, piccoli contadini, operai dei servizi, piccolissimi contadini, lavoratori agricoli, intellettuali di cultura repubblicana) che rifiutavano la alleanza interclassista tra aristocrazia operaia protestante e borghesia. Questo «sciopero» fu accompagnato da una sadica campagna di attentati e assassinii di civili, che, vide cadere in questa fase ben 42 operai cattolici. La campagna, condotta dai gruppi lealisti (UDA, UVF, ecc.) dura tuttora, con la attiva partecipazione delle bande di agenti segreti inglesi, e punta alla guerra civile.

Noi siamo convinti che nessuno compromesso con i lealisti è possibile: UDA e UVF hanno assassinato in 3 anni tra i 200 e i 300 civili, dal gennaio di quest'anno ne hanno feriti oltre 300. Londra usa il lealismo come strumento tattico di divisione e controllo. Negli ultimi tempi i legami si sono allentati (per quanto i lealisti godano dell'appoggio delle gerarchie militari e della destra conservatrice inglese, tra cui il fascista Enoch Powell, loro deputato al parlamento) e la marcia del lealismo verso il fascismo si è accelerata.

Il compito delle forze antimperialiste e rivoluzionarie è oggi fermare il passo al lealismo, anche se ciò significa guerra civile. La nostra lotta era sempre diretta contro la presenza imperialista, mai contro la comunità protestante. Ma oggi il primo compito è la lotta contro la presa di controllo fascista mediante la Convenzione.

L.C. - Quali prospettive vi sono per l'affermazione nella resistenza irlandese, di una linea di classe?

PD - Dopo che le nostre previsioni relativamente alle elezioni per la Convenzione, alla strategia di disimpegno britannico, alle aspirazioni egemoniche del lealismo, al carattere chiaramente fascista di queste, si sono rivelate esatte, l'IRA, l'IRSP e altri gruppi stanno riconoscendo corretta la nostra proposta di un fronte unito che risolve in senso rivoluzionario la prossima fase della lotta, specificamente la probabile guerra civile. Questo fronte è la condizione per l'avanzamento del processo rivoluzionario nel Nord e nel Sud. Perché, se crolla il sistema imperialista al Nord, crollerà anche al Sud, e per preparare questo crollo è necessario intensificare la lotta politica nella Repubblica.

L.C. - Buona parte del proletariato protestante è oppresso quanto quello cattolico. La divisione tra i due è la grande tragedia del movimento operaio irlandese, e certo il massimo ostacolo al processo di liberazione nazionale. Cosa si fa per superare questa storica divisione?

PD - Fin dalla nascita del movimento dei diritti civili nel '68 si sono fatti tutti gli sforzi possibili per coinvolgere i proletari protestanti nella lotta. Sforzi difficilissimi, dato l'indottrinamento lealista e l'appoggio britannico ad un'aristocrazia operaia protestante, puntello della presenza imperialista. La Convenzione ha nuovamente ribadito che la classe operaia protestante si è schierata dalla parte del capitalismo e della dittatura borghese.

Come rovesciare questa situazione, come conquistare il consenso del proletariato protestante? Noi pensiamo che l'unico modo è di impegnarsi nella lotta di classe in tutte le parti del paese, contro quelle che i proletari protestanti hanno giustamente individuato come le forze più avverse. Conoscendo la natura reazionaria dello stato repressivo e clericale del Sud e la paura del proletariato protestante di passare sotto il suo controllo, si capisce che questo proletariato, per acquistare una coscienza di classe, deve vedere il nostro impegno di lotta contro lo stato del Sud e la chiesa.

Difatti, se avviciniamo i proletari protestanti sulla sola base della lotta di classe, sorvolando sulla questione nazionale, essi capiscono istintivamente che si tratta di una tattica disonestata. Se li avviciniamo sulla base della questione nazionale, ci respingono. La sola via per unirli a noi è la lotta contro lo stato del Sud. Saremmo le reazioni di quello stato, ma non possiamo abdicare a questo compito.

L.C. - C'è sempre stata una divisione tra lotta politica e lotta armata nella Resistenza. Chi parlava non sparava, e chi sparava non faceva politica. Non è un dato controproducente e come si intende superarlo?

PD - Questa separazione era giustificata nella fase della lotta contro gli inglesi, quando era indispensabile accompagnare alla lotta armata organizzata clandestinamente un'attività politica tra le masse di chiaro segno rivoluzionario. Ora, di fronte al fascismo, questa divisione sta venendo superata con il fronte unito, politico-militare, che vogliamo costituire.



sa e della lotta in tutti questi anni ed ha guadagnato grandi vittorie al proletariato irlandese. Non pensiamo di formare un altro gruppo armato: il proletariato irlandese ha già il suo esercito e lo ricomincia.

L.C. - In che cosa vedi la principale differenza tra l'IRSP e la People's Democracy, che come voi è una organizzazione rivoluzionaria con un programma di classe?

IRSP - E' un fatto che noi e i compagni di PD siamo molto vicini, però credo che noi privilegiamo maggiormente la lotta in tutto il territorio irlandese, nell'Ulster come nella repubblica ed insistiamo maggiormente nell'intervento sui posti di lavoro

sulla presenza del capitale straniero in Irlanda. La Gran Bretagna è il massimo investitore: controlla il 37% dell'industria. Gli investimenti USA ammontano a 86 milioni di sterline, quelli inglesi a 46 milioni, tedeschi 17, olandesi 36, altri della CEE 36. Gli investimenti inglesi controllano 187 centri di produzione, quelli USA 132, tedeschi 93, olandesi, 22, altri 69. Nel Nord, oltre l'80% dell'industria è controllata da capitale straniero; di questo il 45% dalla Gran Bretagna, il 20% dagli USA, il 10% dalla CEE.

L.C. - Venendo alla tregua proclamata dall'IRA e in atto dal 10 febbraio scorso, quali ne sono le finalità?

IRA - Ora, con la Convenzione dominata dai fascisti, Londra si illude di prendere due piccioni con una fava: togliersi d'impiccio e lasciare mano libera ai fascisti. La Convenzione, su nostra indicazione, è stata peraltro boicottata dal 38%, cioè dalla totalità dell'elettorato proletario repubblicano. E questo ha fatto capire a Londra che cosa significa un'ennesima soluzione imposta dall'esterno.

L.C. - Dal 1969 il Regno Unito persegue in Irlanda una linea a pendolo; dal riformismo alla repressione e viceversa. Dall'alleanza aperta con l'estrema destra lealista, alla cogaestione del potere con la borghesia delle due comunità. Ora sembra che ci

## USCITA

Libreria  
per la documentazione  
della lotta di classe  
e lotta comune  
contro l'imperialismo  
VIA BANCHI VECCHI, 45  
00186 ROMA - TEL. 6542277

# Trentin: "la riconversione produttiva è una strategia di potere". Quale?

Le conclusioni della terza conferenza dei delegati FLM. Un gravissimo colpo di mano della segreteria: telegramma inviato in Portogallo

BOLOGNA, 14. Con un lungo intervento di Trentin e una coda polemica originata da un telegramma da inviare in Portogallo, si è conclusa nel primo pomeriggio di domenica la conferenza nazionale dei delegati metalmeccanici. Nella prima mattinata i delegati avevano votato tre documenti che delineano le prospettive dell'iniziativa politica e rivendicativa della FLM. Ne sono usciti confermati gli orientamenti emersi nei giorni del dibattito, anche se va detto che le polemiche maggiori non hanno riguardato la traccia di piattaforma per il contratto, come si poteva prevedere, quanto piuttosto le scelte più generali, quelle che toccano la strategia confederale; in questo quadro i temi più discussi risulteranno alla fine il problema delle tariffe e la risposta da opporre alle manovre del governo, e la questione, molto dibattuta, della vertenza generale da aprire sugli scatti e altri istituti salariali e normativi e che dovrebbe coincidere con la fase di scontro contrattuale.

Nelle conclusioni, Trentin si è sforzato di definire il ruolo della FLM nell'attuale momento; un ruolo, che per le caratteristiche che ha assunto lo scontro sociale nel paese si è fatto difficile. La posizione, che tradizionalmente ha occupato la FLM nello schieramento sindacale, ne faceva la punta di diamante di una strategia che assegnava al sindacato una posizione decisiva e preminente nell'assetto istituzionale.

Gli avvenimenti dell'ultimo anno, dallo sciopero dei fischi fino alle elezioni del 15 giugno, hanno completamente stravolto questo quadro; e oggi il sindacato metalmeccanico si è trovato a fare un consultivo della propria attività e soprattutto un preventivo per i prossimi mesi. Trentin non ha nascosto che a Bologna si è svolto un «dibattito difficile», come del resto avevano previsto i dirigenti della FLM se è vero che una parte di loro ha esitato fino all'ultimo sulla opportunità di far svolgere questa terza conferenza dei delegati. Gli ostacoli, secondo il segretario della Fiom, sono venuti anche dal modo in cui si è sviluppato il dibattito

MENTRE AL PROCESSO LUPO INIZIANO LE ARRINGHE DEI FASCISTI

Vita facile per gli squadristi nel tribunale di Ancona

Pene ridicole per i bombardieri Fiore e Meneghin

ANCONA, 14. Oggi sono cominciate le arringhe degli avvocati della difesa dei fascisti, con il discorso dell'avvocato Zauffi. Il pubblico è stato fatto uscire al primo «basta, smettitela» gridato nei suoi confronti. Nel frattempo nell'aula accanto sono stati processati per direttissima Massimo Fiore (un fascista di Ancona) e Luigi Meneghin (il «fascista Inpaurito» di Bologna), per

Milano - Iniziato il presidio in piazza degli operai delle fabbriche occupate

MILANO, 14. E' iniziato oggi in piazzale Medaglie d'Oro, sotto l'arco di Porta Romana, il presidio dei lavoratori delle fabbriche occupate della zona e dei consigli di fabbrica. Questa iniziativa di lotta, che è il risultato di una lunga pressione esercitata dai lavoratori sul sindacato, prevede, oltre al presidio della piazza con una tenda, l'organizzazione di assemblee e di incontri con i lavoratori e gli abitanti del quartiere.

La situazione dell'occupazione, in questi ultimi tempi, si è infatti fatta drammatica, con una serie di attacchi padronali nelle piccole fabbriche (Ta-

vergenza per la Campania per esempio, e nella trattativa con le partecipazioni statali): «in ogni caso proponiamo alle Confederazioni che non vengano conclusi i contratti nazionali senza che gli obiettivi centrali per l'occupazione e la politica industriali vengano ottenuti».

Su queste basi, ha insistito Trentin, deve essere rilanciata l'iniziativa sugli investimenti e la ristrutturazione. Del resto, se il sindacato non intende rimangiarsi per il prossimo futuro l'impostazione sulla quale ha modellato la propria linea, il problema della FLM è di trovare una nuova dislocazione per lo stesso discorso. L'insistenza di Trentin sulla necessità di misurare la capacità di direzione politica del sindacato nella «formazione di una nuova rete di potere politico popolare» è l'espressione di chi crede che il sindacato può evitare quel ridimensionamento del suo ruolo che la presumibile evoluzione che avrà la crisi economica, imprevista su un massiccio attacco all'occupazione, il segretario della Fiom ha denunciato la gravità di un programma come quello padronale che pretende di recuperare la flessibilità dell'uso della

## DALLA PRIMA PAGINA

F.L.M.

Invitiamo i consigli di fabbrica, i delegati, gli operai, le istanze periferiche della FLM a farsi promotori di prese di posizione in solidarietà con il proletariato portoghese e con la decisione del MFA di appoggiare l'organizzazione autonoma e unitaria delle masse; a dissociarsi dall'irresponsabile colpo di mano dei diri-

ANGOLA

Silva Cardoso. Anche Savimbi per il momento preferisce restare lontano da Luanda e dalla mischia. In una riunione della Commissione Nazionale di difesa dell'Angola — assenti Agostino Neto e Holden Roberto — la responsabilità della situazione creata a Luanda viene attribuita al MPLA. Nel frattempo il consolato zairiese a Luanda è stato precipitosamente abbandonato da tutti i suoi funzionari partiti alla volta di Kinshasa dall'aeroporto della capitale accompagnati da una forte scorta militare.

Il ministro degli esteri portoghese, Melo Antunes, è partito per l'Angola per un ultimo tentativo di «conciliazione tra i tre movimenti». Alla partenza egli ha sottolineato di non attribuire la responsabilità degli incidenti a nessuno dei tre fronti di liberazione. Il ministro degli esteri non ha scartato la ipotesi di un intervento delle truppe portoghesi per proteggere la popolazione locale e i portoghesi che vivono in Angola. Malgrado la gravità della situazione egli ha espresso la speranza di vedere i portoghesi che vivono in Angola restare sul territorio per «contribuire al processo dell'indipendenza storica dell'Angola» che dovrebbe avvenire per l'11 novembre prossimo.

Intanto, qui da noi, in coerenza con l'atteggiamento assunto sulla situazione portoghese, l'«Unità» arriva ad assumere un tono di falsa «equidistanza» tra l'MPLA e i mercenari del FNLA che dimostra a quali conseguenze possono portare certe «aperture» a Mario Soares.

PORTOGALLO

LISBONA, 14. — Domenica, mentre le consultazioni politiche di Gonçalves con i partiti segnavano una pausa, diverse assemblee popolari di zona hanno tenuto importanti riunioni

GENOVA

Mercoledì, ore 18, nella sezione di Sampierdarena, in Vico Scanzì 5, riunione regionale del finanziamento e diffusione. Devono assolutamente essere presenti i compagni di La Spezia, Imperia, Sanremo, Ventimiglia, Chiavari.

forza-lavoro in fabbrica, la mobilità, la trattativa generale con il sindacato sul problema degli orari e dei turni con l'obiettivo esplicito di distruggere le conquiste del '69. Queste le cose che vuole la Federmeccanica; i padroni metalmeccanici vogliono discutere solo di questo e non delle scelte di riconversione produttiva e di politica industriale. E questo, al contrario, è il terreno di scontro che deve essere maturato in questi mesi, guadagnando nuovamente uno spazio nella mediazione con le forze politiche.

Ha rifiutato di condannare l'autoriduzione, come ha smaccatamente preteso la direzione revisionista in questi giorni; senza per questo proporre concretamente il rilancio; si è trovato d'accordo con Carniti sulla necessità di aprire una grande vertenza sulla politica fiscale e su quella tariffaria, respingendo nei fatti quel tentativo prevalente nel gruppo dirigente del PCI di affidare tutte queste questioni a una iniziativa esclusivamente «politica», sottratta alla gestione sindacale.

L'apertura nei confronti della CISL, la condanna di qualsiasi rilancio del «patriottismo di organizzazione» (che i sindacalisti del

PCI non nascondono in nessun modo), sono state il cuore dell'ultima parte dell'intervento di Trentin: è stato un peana al «confronto» e alla «ricerca ideale, politica, culturale» che hanno caratterizzato la esperienza che comunisti, cattolici e socialisti hanno fatto in comune alla FLM.

Non può stupire come in questo quadro il tema del contratto ha avuto un rilievo marginale. Trentin ha riconosciuto che esistono dissensi su alcune questioni, anche se la polemica sul salario deve essere di molto ridimensionata; «tutti siamo d'accordo che al centro dei contratti ci deve essere l'obiettivo prioritario dell'occupazione e del potere dei sindacati».

Nella parte conclusiva del suo discorso, dedicata al Portogallo, Trentin ha espresso il «dissenso» dei sindacati metalmeccanici sulle ultime iniziative del Movimento delle Forze Armate, dopo averne rilevato il ruolo decisivo e originale nel processo di democratizzazione del paese.

Al termine del discorso di Trentin questa grave presa di posizione ha avuto uno strascico.

E' successo che i socia-

listi hanno preteso una presa di posizione ufficiale che, senza nemmeno accennare al ruolo del MFA nell'abbattimento del fascismo, criticava duramente il suo operato. Mentre i socialisti e una parte dei delegati della FIM mostravano ai delegati del PCI la risoluzione di Berlinguer sugli stessi avvenimenti una larghissima parte di delegati si è rifiutata di aderire alla iniziativa della presidenza, nonostante l'intervento di Trentin che modificava la forma ma non la sostanza del gravissimo telegramma al MFA.

Apriasi ha ricevuto un delegato che ha denunciato l'iniziativa del telegramma come un gesto che aiuta le forze della reazione in Portogallo. La maggioranza dei delegati era nettamente schierata contro l'opportunità di inviare il telegramma; più ridotta era la divisione sul contenuto. L'approvazione è stata così di strettissima maggioranza, dal momento che la presidenza di turno con un trucchetto non ha voluto far votare sulla decisione di inviare o no il telegramma.

Così si è chiusa la terza conferenza dei delegati metalmeccanici.

Angola. La notizia delle straordinarie vittorie del MPEA a Luanda e dell'apparizione, per la prima volta, di carri armati militari del movimento di liberazione nei quartieri della capitale — annunciata a grandi titoli su tutti i giornali del mattino — non fa che moltiplicare la fiducia nelle forze della rivoluzione, che in questo momento sembrano avanzare in modo irresistibile.

SOTTUFFICIALI

titi più forti ed anche più protetti.

Avete intenzione di costruire delle alleanze?

Sappiamo che uno dei punti che ci può consentire di vincere è quello di non restare isolati... Abbiamo cercato l'alleanza dei partiti e anche in particolare modo dei sindacati, ma, in Sardegna si sono dimostrati latitanti... ci rivolgiamo poi anche ai sottufficiali delle altre armi, Marina, Finanza, Polizia e in particolare a quelli dell'Esercito che erano giunti in piazza con noi. Ci rivolgiamo anche ai poliziotti che hanno lottato per il sindacato: in fondo le richieste sono le stesse.

Cosa pensate del movimento dei soldati democratici?

Quando noi lottiamo per queste cose, ci rapportiamo a tutte le forze armate e cerchiamo di rompere il ghetto che oggi esiste. E' per questo quindi, che incoraggiamo e appoggiamo le loro lotte.

Che cosa pensate che scaturirà dall'incontro di mercoledì tra Forlani e la commissione difesa?

Forlani ha già anticipato le sue proposte ai presidenti dei nostri circoli sottufficiali; come al solito, si tenta di far rientrare la nostra lotta con il contenuto economico senza qualificare come quelle dell'abolizione del codice penale militare di pace e dei tribunali militari e della modifica del regolamento di disciplina; ...continueremo la lotta sino all'esaurimento delle nostre richieste, sapendo già da ora che la lotta s'inasprirà e si allargherà.

La stampa italiana ha parlato spesso di tentativi e minacce golpiste. Voi cosa ne pensate?

Un golpe? Se, nelle nostre basi, venisse l'ordine di uscire e puntare le nostre armi contro i nostri fratelli, la maggior parte di noi, sicuramente, non uscirebbe: ormai siamo inseriti tra il popolo... per questo abbiamo richiesto una nostra rappresentanza eletta democraticamente, per consentirci di avere il diritto di parola, di discussione e di critica su quanto avviene e ci ordinano di fare... Certo l'attuale regolamento di disciplina e il codice penale militare di pace aprono la strada a che un golpe possa riuscire, senza che noi ci possiamo opporre: è anche per questo che tra le nostre rivendicazioni abbiamo inserito quelle riguardanti questi due strumenti liberticidi.

GRANDE PUBBLICITA' ALL'ULTIMA OPERAZIONE ANTINAP, MA DELL'ESECUZIONE NESSUNO PARLA PIU'

## La banda che ha giustiziato Anna Maria Mantini gestisce l'inchiesta sul proprio assassinio

A 4 giorni dall'esecuzione sommaria di Annamaria Mantini gli agenti dell'Antiterrorismo hanno portato a termine una nuova operazione contro i NAP con la cattura di Antonio De Laurentis e Nicola Pellecchia. I due sono stati fermati a bordo della stessa auto rubata con la quale sarebbe stata compiuta la rapina a armeria romana in giugno. I bollettini RAI che hanno diffuso le prime notizie, hanno voluto sottolineare che uno dei due fermati ha «tentato la fuga», ma è stato bloccato senza che gli agenti facessero ricorso alle armi. Del particolare non è rimasta traccia nelle cronache successive, ma intanto l'immagine del «nappista» che viene ridotto alla ragione in modo inattuato è servita egregiamente allo scopo: le tecniche usate dall'Antiterrorismo sono «pulite»; se gli agenti uccidono è perché vi sono costretti. La fine della Mantini, freddata da una revolverata a bruciapelo, dovrebbe risultare in questo modo conseguenza delle «intenzioni omicide» della vittima. E' uno sporco gioco che trova la connivenza di tutta la stampa, senza eccezioni. Titoli di scatola sulla nuova operazione, ma nessuno che parli più di Annamaria Mantini, nessuno che insista più sulla ridda di menzogne della polizia e della magistratura, sul modo con cui è stata fatta sparire ogni traccia della meccanica dell'omicidio. Il delitto è stato il frutto di un accordo criminale tra procura e questura; ora l'inchiesta dovrebbe essere appannaggio privato della stessa banda. Sono state effettuate o disposte le perizie necessarie?

Sono stati interrogati i killers che erano appostati nella casa? E' stata chiesta ragione al capo dell'ufficio politico Improta e al sostituto procuratore Dell'Anno degli ordini impartiti prima, e delle false versioni fornite dopo? Alla platonica comunicazione di reato inviata all'autore materiale dell'omicidio non ha fatto seguito alcun provvedimento: l'assassinio resta in libertà, non risulta che sia stata aperta a suo carico nemmeno un'inchiesta amministrativa, né è stato sospeso dal servizio. Per il vicebrigadiere Tuzzolillo opera non solo l'impunità di fatto, ma quella di diritto, perché il disegno Reale è legge della Repubblica. L'istruttoria sul suo delitto deve essere avocata dalla Procura Generale, che è libera di sospendere il procedimento a tempo indeterminato o di decidere il proscioglimento istruttorio, forte della licenza di uccidere che è norma sancita dalla stessa legge.

L'arresto di Pellecchia e De Laurentis ricalca con monotonia le modalità delle operazioni precedenti: documenti falsi intestati a persone realmente esistenti; fasci di banconote «sporche»; mazzi di chiavi che dovrebbero portare ad altri «covi» e armi in quantità. Come si è detto, i due si sono lasciati sorprendere a bordo della «128» che era stata usata per la rapina all'armeria e di cui erano stati pubblicati da tutti i giornali i numeri di targa. De Laurentis è il fratello di Pasquale, arrestato per una delle prime imprese del NAP. Era ricercato da mesi, colpito da ripetuti mandati di cattura emessi a Roma e a Napoli, e candidato a fare la fine della Mantini con la quale, secondo la polizia, divideva l'appartamento di via Due ponti.

CIVIDALE, UDINE

## La riforma del Regolamento al centro di una manifestazione di proletari e soldati

CIVIDALE (Udine), 14.

Di fronte a un pubblico di proletari, compagni del PCI, e più di cento soldati (presenza rilevante, essendo tutti i corpi forza minima per i capi estivi) si è svolta sabato a Cividale una manifestazione promossa dal Coordinamento dei soldati democratici. Dopo la lettura di un comunicato dei soldati della Cavarzerani di Udine, che ricordava come le gerarchie abbiano tentato di fare di questa caserma un banco di prova per le loro manovre repressive e come questo disegno sia destinato a fallire di fronte alla unità e alla forza del movimento dei soldati, è stato letto un documento dei soldati democratici di Cividale. Riprendendo alcune parti di questo documento il compagno Battello, del collegio di difesa dei soldati della Cavarzerani, ha sottolineato quanta acqua e quanta forza sia passata sotto i ponti da quando, 4 mesi prima, sempre a Cividale, una formidabile mobilitazione di soldati aveva concorso alla liberazione e alla assoluzione di tre soldati arrestati per uno sciopero del rancio a Furgussino paesino vicino a Cividale, una forza che ha portato profonde incrinature anche sul piano istituzionale. Ha preso poi la parola l'onorevole Ca-

stiglione del PSI che ha affermato che il problema della democrazia dell'esercito, della riforma della Forza armata è un impegno indifferibile in questa fase politica.

Il compagno Masarin di Lotta Continua ha sottolineato come i soldati guardano ai contratti, guardano le lotte operaie, guardano lo scontro di autunno come una tappa che li riguarda nella misura in cui riguarda tutto il movimento proletario. Di fronte ad una borghesia per cui diviene vitale il completo controllo delle Forze armate per i suoi progetti di rivincita reazionaria, la battaglia che i soldati conducono per la democrazia e contro la ristrutturazione antiproletaria nell'esercito è un elemento importante che incide nei rapporti di forza tra il programma generale dei proletari e il programma reazionario della borghesia.

L'on. Lizzero, vice presidente della commissione difesa della camera, che ha concluso la manifestazione parlando per il PCI, ha esordito dicendo che se esistono punti profondi di divergenza rispetto alle valutazioni politiche che erano state espresse, in interventi precedenti altrettanto profondi erano e sono i punti di convergenza e di unità riguar-

do alla centralità del problema della democrazia nell'esercito.

Problema inderogabile in questo momento, che richiede l'impegno a fare stare in galera gli ufficiali felloni e golpisti, l'impegno a farci tornare quelli che ne sono usciti. Lizzero ha sottolineato tre punti in particolare: la abolizione del tribunale del codice e dei tribunali militari, la riforma del regolamento di disciplina, nel quale vengano sancite il diritto di parola e di assemblea per tutti i militari, il diritto a che entrino in caserma tutti i giornali meno quelli fascisti, la creazione di uno statuto dei diritti dei soldati. Ci impegnamo su questi punti ha concluso Lizzero e da questi punti non arreteremo. A manifestazione conclusa ancora per lungo tempo sono continuate le discussioni e i capannelli tra i soldati e i compagni di fronte alla nostra mostra e in centinaia hanno assistito ad un audiovisivo sull'esercito.

CODROIPO:

I soldati del deposito misto hanno attuato un minuto di silenzio e uno sciopero contro gli «incidenti». Per mancanza di spazio pubblichiamo domani l'articolo.

## ESTATE IN PORTOGALLO Con i viaggi organizzati dai Circoli Ottobre e dalla Associazione di Amicizia Portogallo-Italia

Il primo viaggio è completato, tutti i posti sono esauriti. Confermiamo la partenza per lunedì 28 luglio da Roma-Ciampino. L'appuntamento è all'aeroporto per le ore 11 di mattina. Ricordiamo di verificare la validità del passaporto e di mettere la marca da bollo per il 1975. Il SALDO del viaggio deve essere spedito immediatamente perché noi dobbiamo inviare i soldi parecchi giorni prima che l'aereo parta da Lisbona per venirci a prendere qui. Confermiamo il programma di incontri e dibattiti organizzati con unità militari, comitati di quartiere, commissioni operaie come pure le prenotazioni dei posti letto. Consigliamo i compagni di cambiare i soldi qui in Italia comprando direttamente escudos portoghesi. Per ogni chiarimento è sempre valido il telefono di Roma 06/5896011. Siamo ora vedendo la possibilità di ampliare il secondo volo, quello che partirà l'11 agosto. Siamo quindi in grado, per ora, di far fronte a molte prenotazioni sperando che i compagni le facciano un po' in tempo senza aspettare gli ultimi giorni per decidere.